SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 183
Telefoni
Uffici N. 40-041 al N. 40-049

Sabato-Domenica
1-2 Agosto 1936
Anno XIV

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 25

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna. Annunci mortuari L. 7. Finanziari L. 7. Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per piccoli avvisi condizioni speciali alle rubriche. Nel testo del giornale: Aria Compressa Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 43-030 - 43-031. - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali, Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16. Estero, Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Corporativismo in atto

Il testo dell'accordo sulle paghe dei metallurgici

Il trattamento dei cottimisti

ROMA, sabato sera.

Ecco il testo dell'accordo relativo all'aumento dei salari degli operai metallurgici:

«Tra la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali Meccanici e Metallurgici, rappresentata dal suo Presidente, onorevole senatore grand'uff. ing. Arturo Bocciardo, e la Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dell'Industria Meccanica e Metallurgica, rappresentata dal suo Segretario, comm. Amilcare De Ambris, si conviene quanto appresso:

Art. 1. — Con decorrenza dal 17 agosto 1936-XIV, verrà apportato un aumento del 10 per cento sull'ammontare totale delle retribuzioni percepite da tutto il personale operaio addetto all'industria meccanica metallurgica e affine.

«Detto aumento dovrà venire assegnato entro il più breve termine possibile di tempo tra gli elementi costitutivi delle retribuzioni stesse.

«**Art. 2.** — In relazione a quanto sopra dovranno venire aumentati del 10 per cento i minimi di paga normale (d'ora in avanti paga base) stabiliti dai vari contratti integrativi provinciali».

Ed ecco inoltre — stralciati dal nuovo contratto di lavoro — gli articoli che più direttamente si riferiscono alla questione salariale:

Art. 9. — *Ogni tariffa di cottimo dovrà venire determinata in modo che all'operaio laborioso e di normale capacità lavorativa sia garantito un guadagno minimo oltre la paga base da determinarsi nei contratti integrativi provinciali, e che, in ogni caso, non dovrà essere inferiore all'8 %.*

Facilitare i computi

La retribuzione risultante da tale determinazione di tariffe dovrà essere stabilita in modo che il lavoratore abbia la possibilità di conoscere con chiarezza e semplicità gli elementi della retribuzione stessa. A tal fine le tariffe di cottimo dovranno essere comunicate per iscritto e per affissione all'operaio o agli operai interessati, in modo che, attraverso l'indicazione del rispettivo lavoro da eseguire, del compenso corrispondente e della quantità prodotta in un dato tempo, essi abbiano la possibilità di computare con facilità ed esattezza la propria retribuzione.

Le tariffe così stabilite, una volta superato il periodo di assestamento, non potranno essere variate qualora non intervengano mutamenti nelle condizioni di lavoro. Il periodo di assestamento di cui sopra è per i cottimi di lavorazione in serie di un mese.

Nei casi di nuove lavorazioni speciali il periodo di assestamento di concordarsi fra le organizzazioni sindacali potrà avere la durata massima di quattro mesi, alla condizione che per il periodo oltre il primo mese venga garantito agli operai un salario non inferiore al 90 % del guadagno medio di cottimo realizzato nel trimestre precedente all'entrata in vigore delle tariffe provvisorie.

Per i cottimi di breve durata s'intende per periodo di assestamento quel lasso di tempo strettamente necessario perchè il cottimo si normalizzi. Per i cottimi ricorrenti s'intende che il periodo di assestamento è solo quello della prima introduzione.

Per le contestazioni

Qualora le norme contenute nei precedenti commi dessero luogo a contestazioni e non si riuscisse a giungere ad una composizione in seno alle organizzazioni provinciali interessate, questa, su richiesta di una delle parti, dovrà essere tentata localmente fra i due rappresentanti delle parti stesse da persona designata dall'Ispettorato corporativo. Se, dopo una constatazione e valutazione delle cause che a giudizio delle parti abbiano contribuito a dare luogo alla vertenza (contratto di lavoro, tariffe di cottimo, tempi di lavorazione, laboriosità e capacità dell'operaio) non si riesca a giungere a una composizione, la vertenza stessa seguirà il suo regolare corso secondo le disposizioni vigenti.

Il presente articolo avrà applicazione negli stabilimenti meccanici e nei riguardi del personale degli stabilimenti siderurgici soggetti alla regolamentazione meccanica, nonchè del personale di stabilimenti di altre metallurgie a seconda degli accordi da prendersi fra le organizzazioni competenti.

Art. 10. — *Quora nell'ambito di una lavorazione si verifichi una diminuzione del complesso del guadagno medio orario di due quindicine di operai retribuiti a cottimo nei confronti del guadagno medio orario verificatosi nei quadrimestre precedente, l'organizzazione dei lavoratori ha facoltà di intervenire presso la corrispondente organizzazione dei datori di lavoro per accertarne le cause, contenendo l'esame nell'ambito delle lavorazioni nelle quali la diminuzione si è verificata.*

Se risulterà che la discesa del guadagno sia stata determinata in tutto o in parte da cause non imputabili agli operai nè da casi di forza maggiore, le organizzazioni determineranno la quota di guadagno che dovrà venire reintegrata e la ditta dovrà attuare gli opportuni provvedimenti per eliminare successivamente la discesa verificatasi.

Il guadagno orario

Non danno luogo ai provvedimenti di cui sopra le variazioni di guadagno che derivano dall'applicazione di una tariffa rispondente al disposto del precedente art. 9 durante il periodo del loro assestamento.

Per guadagno medio orario complessivo si intende il totale delle somme pagate per lavoro a cottimo nel periodo preso in esame, diviso per il totale di lavoro a cottimo compiuto nello stesso periodo. Qualora le norme di cui sopra dessero luogo a contestazioni e non si riuscisse a trovare l'accordo fra le organizzazioni provinciali interessate, questo, su richiesta di una delle parti, dovrà essere tentato localmente fra i due rappresentanti delle organizzazioni stesse da persona designata dall'ispettorato corporativo. Se, dopo una constatazione e valutazione delle cause che a giudizio delle parti abbiano contribuito a dar luogo alla vertenza (contratto di lavoro, tariffe di cottimo, tempi di lavorazione, laboriosità e capacità dell'operaio) non si riesca a giungere a una composizione, la vertenza stessa seguirà il suo regolare corso secondo le disposizioni vigenti.

Il presente articolo avrà applicazione negli stabilimenti meccanici e nei riguardi del personale degli stabilimenti siderurgici soggetti alla regolamentazione meccanica, nonchè del personale di stabilimenti e altre metallurgie a seconda degli accordi da prendersi fra le organizzazioni competenti.

L'orario delle Banche

Roma, sabato sera.

La Confederazione fascista lavoratori delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione comunica che gli orari di sportello nelle aziende di credito a partire da lunedì 3 agosto saranno modificati come appresso: 8-12,30; 14,30-16; 8-12,30 per il sabato fascista.

Idro inglese disperso in mare

Tragica incertezza sulla sorte dell'equipaggio e di otto passeggeri — Un galleggiante di idro rinvenuto al largo del faro di Corbière

LONDRA, sabato sera.

Il Ministero dell'Aria ha dichiarato che nessun messaggio è stato ricevuto dall'apparecchio militare partito in mattinata alla ricerca dell'idrovolante «Cloudofiona», scomparso ieri sera tra Jersey e Guernesey.

Il «Cloudofiona» è un idrovolante bimotore, con la carlinga divisa in quattro compartimenti stagni, che permettono all'apparecchio di mantenersi a galla anche con mare grosso.

A bordo erano il pilota, un meccanico e otto passeggeri.

Da diversi porti sono stati inviati apparecchi alla sua ricerca.

Giunge notizia da Cherbourg che un aeroplano che partecipa alle ricerche dell'idrovolante scomparso fra Guernesey e Jersey, ha segnalato di aver avvistato al largo del faro Corbière di Jersey un galleggiante di idrovolante.

Verso l'assedio di Madrid

Le armate degli insorti tentano il congiungimento

Parigi, sabato sera.

Secondo notizie trasmesse dalla radio di Aragona, in mano degli insorti, le forze del generale Mola, suddivise su tre colonne, risultano arrivate rispettivamente a El Pardo, Navacerrada e a Puerto Guadarrama. Si annuncia inoltre da Burgos che le forze nazionali hanno ieri battuto a nord di Madrid, le milizie rosse, che avrebbero subito gravi perdite: 300 sarebbero i soldati governativi rimasti sul campo di battaglia.

Tre aeroplani governativi, provenienti da Granada, sarebbero passati nel campo dei rivoltosi.

Infine a Valenza, il porto sul Mediterraneo, la situazione sarebbe assai confusa. La guarnigione si sarebbe ribellata e gli operai avrebbero proclamato lo sciopero generale.

Secondo informazioni del *Figaro* il piano delle truppe nazionaliste sarebbe il seguente: l'esercito del nord, che controlla attualmente i principali passi della Sierra Guadarrama, concentrerà le sue truppe e rafforzerà la posizione delle sue artiglierie da montagna, in attesa dell'arrivo dell'esercito del sud.

Esso continuerà a minacciare le linee di comunicazione della capitale con l'est, mentre i carlisti si sforzano di isolare San Sebastiano.

A sud, quando lo sbarco delle truppe africane sarà terminato, si formerà un esercito, composto di circa 15.000 uomini dalla Legione Straniera e di truppe indigene, 10.000 uomini di truppe regolari e 15.000 volontari.

Questo esercito avanzerà quindi per la volta di Valdepenas, e sud-est di Ciudad Real e l'offensiva contro la capitale sarebbe scatenata nello stesso tempo da nord e da sud.

Il duello di artiglieria intorno a San Sebastiano continua e il rombo del cannone si udiva anche stamane sul frontiera francese. L'ambasciatore francese in Spagna, Herbette, che si dirigeva ieri sera verso San Sebastiano in automobile, dovette tornare indietro per non trovarsi in piena battaglia.

Gli insorti avrebbero rioccupato per la quarta volta la cittadina di Oyarzun, che i due avversari si contendono ardentemente. La superiorità delle truppe governative si afferma soltanto nell'aria, dato che i ribelli posseggono una aviazione ridottissima.

Mandano poi da Tangeri che tutti i sottomarini spagnuoli, salvo uno, hanno lasciato quella rada.

Si apprende da Santiago del Cile che il primo segretario dell'Ambasciata di Spagna ha telegrafato le proprie dimissioni a Madrid.

Altrettanto hanno fatto, secondo informazioni dell'Agenzia Havas, altri diplomatici spagnuoli accreditati presso i Governi di Asunción, di Lisbona e di Budapest.

Da Barcellona, intanto, si comunica che tutto era pronto, nel pomeriggio di ieri, per un attacco contro Huesca. Sarebbero state interrotte tutte le comunicazioni dirette fra Saragozza e Huesca e le avanguardie si troverebbero a 12 chilometri da quest'ultima città.

Da Madrid giunge notizia che aeroplani del governo hanno lanciato sulle posizioni dei ribelli parecchie migliaia di copie di un proclama che invita i soldati ad abbandonare gli ufficiali insorti, e dice:

«Soldati, venite a noi senza timore. Abbandonate i vostri ufficiali alla loro follia criminale e, se essi si opponessero, uccideteli; è soltanto così che farete il vostro dovere».

La Francia proporrebbe una dichiarazione collettiva di non ingerenza negli affari spagnoli

Parigi, sabato sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito all'Eliseo sotto la presidenza di Lebrun.

Esaminando la situazione spagnola, il Presidente della commissione parlamentare degli Esteri ha suggerito che la Francia prendesse l'iniziativa di convocare una riunione delle potenze mediterranee, per fissare il loro atteggiamento nei confronti della situazione spagnola.

Sembra che i ministri abbiano respinto tale soluzione proponendo invece di provocare una dichiarazione collettiva di non ingerenza negli affari spagnoli da parte di Parigi, Londra, Roma e Berlino.

Rito di giovinezza nella capitale del Reich

Si aprono i Giochi Olimpici

Grandiose cerimonie e adunate di folla

La sfilata delle truppe - La fiamma d'Olimpia sull'ara di Lustgarden - L'imponente corteo dalla porta di Brandeburgo allo stadio

Il Principe di Piemonte ricevuto da Hitler

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Berlino, sabato sera.

La capitale del Reich ha vissuto stamane le ansiose, nervose e ardenti ore della immediata vigilia della grandiosa cerimonia di inaugurazione dell'XI Olimpiade.

Le parate, il suono delle bande, lo sventolio degli oriflamme, si sono susseguiti con rapidità vertiginosa uno all'altro e, quasi, il cronista non ha avuto il tempo di seguirli tutti.

Si è incominciato stamane alle sette e mezzo, quando le bande militari hanno suonato la sveglia nelle grandi caserme del nord di Berlino e le truppe, prontamente schierate nei cortili delle caserme, si sono, quindi, poste in marcia e, attraversando tutta quanta la città, attraverso gli imponenti ali folla, si sono recate al Lustgarden.

Terminato questo schieramento, si concentravano nei punti fissati tutte quante le forze giovanili di Berlino, le quali dovevano dare vita alla festa della gioventù tedesca.

La funzione religiosa

Alle 9,15, i membri del Comitato Internazionale Olimpico e quelli del Comitato organizzatore tedesco delle Olimpiadi, si recavano al Dom per assistere alla funzione religiosa.

Frattanto giungevano alla stazione mille organizzati della gioventù hitleriana che, provenienti da varie regioni della Germania, si univano ai loro compagni berlinesi per partecipare alla grandiosa giornata.

La funzione religiosa durava fino alle 10,15, quando, assieme all'uscita dei membri del C.I.O. dal Duomo, un battaglione d'onore, formato da due compagnie dell'esercito e da due dell'aeronautica e della marina, si recavano a passo di parata dinnanzi alla tomba del Milite Ignoto, percorrendo le stesse vie che, di presta mattina, erano state percorse dalle altre truppe.

Alle 11 i membri del C.I.O., giunti dinnanzi all'Armeria, passavano in rivista le compagnie di onore. Essi erano accompagnati dal comandante militare di Berlino e alla loro testa marciava il conte Vaillet Latour.

Quindi, appena passata la rivista, i componenti del massimo consesso sportivo mondiale si recavano a deporre una corona ai piedi della tomba del Milite Ignoto.

All'ingresso del vecchio museo, frattanto, il Presidente del Consiglio Prussiano, generale Goering, pronunciava un discorso ai membri del C.I.O. e del Comitato organizzatore tedesco.

A mezzogiorno in punto si iniziava la marcia grandiosa, impressionante, dei componenti le formazioni giovanili hitleriane; 25.000 giovinetti e fanciulle percorrevano il Lustgarden e, quindi, continuavano nella loro grandiosa parata attraverso le vie cittadine.

Alle 12,15, appena terminata la sfilata, il capo delle organizzazioni giovanili tedesche, a nome di tutta quanta la gioventù hitleriana, ha porto il suo saluto alla gioventù mondiale.

A lui ha seguito nel parlare il capo dello sport tedesco von Tschammer e, dopo di lui, ha preso la parola il Ministro della Cultura, Rust, ed a questi ha fatto seguito il Ministro della Stampa Goebbels.

La fiamma olimpionica

Poco dopo le 13,30 giungeva sul Lustgarden, portata da un giovane hitleriano, la fiaccola olimpionica partita or sono 10 giorni dal bosco sacro di Olimpia.

Appena la fiaccola giungeva sul Lustgarden, aveva inizio il rogo olimpico ai due lati, poi uno dinanzi al vecchio museo e l'altro di fronte al vecchio castello imperiale.

Accanto alle ara su cui arde la fiamma si sono schierati i giovani hitleriani, che la custodiranno fino alle 16, ora della prossima cerimonia inaugurale.

Alle 13, terminata la festa del Lustgarden, i membri del C.I.O si sono recati al Palazzo della Cancelleria, ove sono stati ricevuti cordialmente da Adolfo Hitler.

Mentre telefoniamo i membri del C.I.O. sono ancora riuniti alla Cancelleria, ai motivo di mar-

Una veduta aerea dello Stadio Olimpico

cia e, attraverso la Wilhelmstrasse e la porta di Brandeburgo, si recheranno, percorrendo le vie principali, fino allo Stadio Olimpico, sul piazzale della Torre di Maratona.

Ad essi seguiranno, compiendo lo stesso percorso, il Ministro della Guerra, maresciallo von Blomberg, ed il comandante dell'esercito del Reich.

Infine, la stessa via verrà percorsa dal corteo, di cui sarà alla testa la macchina del Cancelliere Hitler.

Alle 16, la fiaccola olimpionica seguirà a questo corteo ufficiale e, attraversando Berlino, giungerà allo Stadio.

A quest'ora avrà luogo la grande cerimonia inaugurale, che sarà iniziata dall'ingresso solenne nello Stadio del Cancelliere Hitler e che proseguirà con il giuramento olimpico che sarà pronunciato dal lottatore tedesco Ismayr.

Il Principe Umberto

Fra tutti questi avvenimenti di alta importanza, che hanno suscitato il più alto significato per il nostro cuore di italiani.

Alle 11 il Capo e Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, ha ricevuto a Palazzo della Presidenza, S. A. R. il Principe di Piemonte, che era accompagnato dall'Ambasciatore Attolico e dal generale Mingaldo. L'incontro è stato improntato alla massima cordialità ed è durato a lungo.

Adolfo Hitler e il Principe di Piemonte si incontreranno nuovamente durante la cerimonia allo Stadio, alla quale il Principe assisterà, unitamente alla Principessa Maria e alla Principessa Mafalda di Savoia Assia, il Principe siederà accanto al Cancelliere e, immediatamente al barone De Cubertin, fondatore dei Giochi Olimpici.

Alla cerimonia parteciperanno pure i ministri italiani S. E. Alfieri, accompagnato dal gr. uff. Freddi, dal conte Magistrati, in rappresentanza dell'ambasciatore Attolico, dall'addetto stampa marchese Antonini, dal R. Console comm. Biondelli, dal Segretario del Fascio capo manipolo Dallamorte.

Il Ministro della Propaganda del Reich era rappresentato dal comm. Wilke. Quasi tutte le colonie italiane era convenute per salutare i goliardi, ai quali ha fatto una accoglienza fraterna e calorosissima.

Il marziale disciplinato comportamento degli universitari fascisti, la loro bella divisa, l'alto significato della loro presenza, hanno suscitato una dimostrazione di simpatia e di ammirazione nella folla, che si assiepava dentro e fuori la stazione.

Al seguito della banda della Milizia, accompagnati da un reparto di giovani Balilla, i «ragazzi di Mussolini», come li chiamava la folla, si sono diretti agli automezzi posti a loro disposizione, che li hanno trasportati alla Tendopoli universitaria.

Enzo Arnaldi

La Contessa Calvi a Berlino

Berlino, sabato sera.

Stamane in forma privatissima è giunta S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

L'oleodotto dell'Irak tagliato dagli arabi

GERUSALEMME, sabato sera.

L'oleodotto dell'Irak è stato tagliato sulla riva sinistra del Giordano, nella Transgiordania, al confine con la Palestina. Gli autori dell'attentato, che si presume siano arabi della Palestina, hanno appiccato il fuoco al lago di petrolio immediatamente formatosi, causando un violento incendio.

A Londra si spera un accordo navale con l'Italia

Londra, sabato sera.

La *Morning Post* crede sapere che vi sono negli ambienti londinesi buone speranze che l'accordo navale anglo-italiano possa presto essere concluso.

A tale proposito scrive: «Si ricorda che l'Italia assisteva alle trattative di Londra dell'anno scorso che terminarono con la firma dell'accordo tra la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. L'abolizione delle sanzioni e il ritorno a condizioni normali nel Mediterraneo hanno soppresso l'ostacolo che si opponeva alla partecipazione dell'Italia a questo accordo».

Von Ribbentrop all'Ambasciata di Londra?

LONDRA, sabato sera.

Notizie da Berlino al «Times» dicono che la scelta dell'ambasciatore tedesco a Londra, sembra essere caduta su von Ribbentrop e accennano alla possibilità di un accordo tedesco-italiano.

Un ciclone sull'Ungheria 25 operai asfissiati dal fulmine

Budapest, sabato sera.

Una violenta tempesta si è abbattuta su quasi tutta l'Ungheria, provocando gravi danni sia a Budapest che nei dintorni.

Un gran numero di vigneti e di messi di grano sono stati completamente distrutti.

Un fulmine ha asfissiato gravemente 25 operai della fabbrica di tabacchi di Debregen.

Pioniere piemontese scomparso in Argentina

Buenos Aires, sabato matt.

A Rafaela è morto l'italiano Giacomo Carignano, nato a Cumiana, che da 70 anni viveva in Argentina.

Era stato uno dei pionieri della prosperità della ricca regione agricola, della quale aveva, per primo, dissodato le terre e valorizzato le ricchezze.

Profondo ammiratore del Duce aveva sempre mandato i figli a studiare in Italia, perchè ammirassero gli sforzi rigeneratori del Fascismo e mantenessero vivo l'amore per la Patria e parlassero la lingua italiana.

Epidemia di peste bubbonica in Brasile

San Paolo del Brasile, sabato matt.

Si è manifestata una epidemia di peste bubbonica. Diciotto persone si ritiene che sono morte.

GIORNO PER GIORNO

La Conferenza

Italia e Germania hanno aderito, contemporaneamente all'invito per una Conferenza locarnista. La prudenza ha consigliato di non fissarne ancora la data.

Da Versailles a Montreux, quante Conferenze per sistemare gli affari europei? Diecine: Genova e Cannes, Locarno e Spa, Lugano e Londra, Parigi e Stresa; potremmo aggiungere ancora una lunga fila di nomi. Ne è risultata l'attuale torbida situazione europea.

Nella comunicazione del Ministro Ciano agli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia si osserva: *Il Governo italiano ritiene utile che la Conferenza sia convenientemente preparata da un opportuno scambio di vedute per le ordinarie vie diplomatiche, nell'interesse degli alti fini della Conferenza medesima.*

Bisognerà evidentemente sfruttare questa Conferenza con animo diverso che nel passato, per non aggiungere un altro nome inutile e vano.

I salari

Il movimento dei salari continua. Dopo gli edili, i metallurgici. Un aumento del 10 % a circa un milione e mezzo di uomini. Anche altre categorie operaie godranno tra breve i risultati della politica sindacale del Regime.

Nei periodi della deflazione, della crisi mondiale e dell'assedio, cioè dal 1927 ad oggi, le masse operaie hanno dovuto sopportare i maggiori sacrifici; è giusto che oggi siano le prime a vedere equiparato il salario all'aumento del costo della vita.

Olimpiadi

Ieri il Principe è giunto a Berlino in forma privata per assistere alle Olimpiadi. Lo avevano preceduto nella capitale tedesca i Ministri Alfieri e Thaon di Revel. Malgrado queste visite non abbiano carattere ufficiale, sono un chiaro sintomo dei migliorati rapporti di amicizia tra i due Paesi.

Il lettore

Operai italiani giunti ad Addis Abeba

Addis Abeba, sabato matt.

E' giunto ad Addis Abeba, via Gibuti, il primo scaglione di 500 operai nazionali rappresentanti la avanguardia delle falangi del lavoro italiano che si accinge a dare fertile prosperità all'Etiopia.

A ricevere alla stazione gli operai italiani si trovavano la rappresentanza del Governo, il Segretario Federale di Addis Abeba, i rappresentanti del Commissariato dell'emigrazione e numerosi ufficiali del Genio, a cui sono aggregati gli operai per l'esecuzione di lavori stradali e per la costruzione urbana.

L'arrivo del treno è stato accolto da una calorosa manifestazione di simpatia, a cui gli operai hanno risposto altrettanto fervidamente tra vibranti acclamazioni al Duce, fondatore dell'Impero.

Per lo sfruttamento delle foreste in A. O. I.

Roma, sabato sera.

A seguito di trattative condotte sotto la presidenza del comm. Gino Franciosi, presidente della Federazione nazionale fascista industriali del legno, si è oggi costituita una Compagnia per lo sfruttamento delle risorse forestali etiopiche.

La Compagnia assume la denominazione di «Compagnia imperiale per la utilizzazione delle essenze legnose in Etiopia» e si propone di compiere, per iniziativa propria e su indicazioni delle autorità, le ricerche necessarie per la più efficace valorizzazione delle essenze legnose etiopiche, predisponendo un programma di attività industriale e curandone la attuazione.

La Compagnia parge con un capitale iniziale di lire un milione, che potrà essere aumentato non a venti milioni.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 1.o agosto 1936)

TORINO	59	75	20	62	47
BARI	70	57	71	21	84
FIRENZE	14	59	67	50	22
MILANO	8	44	31	6	33
NAPOLI	52	71	49	30	9
PALERMO	40	64	27	75	16
ROMA	33	90	22	70	16
VENEZIA	88	57	19	39	2

TORINO DI GIORNO

Le grandi realizzazioni del Fascismo torinese

La nuova "Casa dello Studente" sarà inaugurata entro l'anno XV

Il prossimo inizio dei lavori - L'edificio a tre piani Centodieci camere, la mensa, la sala di ginnastica e scherma - La palestra sportiva al parco del Valentino

Nel discorso fatto dal Duce a Torino nell'ottobre del 1935, Egli disse fra l'altro: «Dobbiamo fare ancora un passo innanzi: dall'assistenza dobbiamo arrivare alla attuazione piena della solidarietà nazionale». In questa direttiva mussoliniana che ci è andata man mano realizzando in tutti i campi di attività, si possono ricercare le cause più profonde che hanno sollecitato la risoluzione del l'annoso problema della Casa dello Studente.

Problema che s'è affacciato non appena i Gruppi Universitari Fascisti hanno cominciato a funzionare, ma che, per ragioni varie, ha presentato innumerevoli difficoltà di risoluzione, specialmente a Torino.

Col crescente sviluppo dell'organizzazione goliardica, necessitavano nuovi uffici, una sede più ampia e dignitosa che non i modesti locali all'ultimo piano della Federazione Fascista, un circolo ed una biblioteca ove i goliardi potessero riunirsi in una sana atmosfera di vita fascista, una palestra, una casa d'abitazione per coloro che non avevano la famiglia in città.

Soprattutto questa era molto importante, per colmare la lacuna che in confronto delle organizzazioni studentesche straniere avevano i G.U.F.

La Commissione incaricata

In alcuni importanti centri universitari il problema potè essere risolto con discreta rapidità, in altri invece la cosa andò per le lunghe. Così fu a Torino, dove, nonostante l'interessamento del Segretario Federale, del Magnifico Rettore e dei varii Segretari del G. U. F. succedutisi in questi ultimi cinque anni, la Casa dello Studente pareva dovesse sempre rimanere nell'altro che un pio desiderio.

Nel 1934 finalmente l'attuale Segretario Federale volle che la questione non subisse ulteriori ritardi ed ordinò la costituzione di una Commissione incaricata dello studio per l'attuazione del progetto.

Superate le difficoltà di ordine finanziario, particolari difficoltà si presentarono per la ristrettezza del terreno che la commissione aveva avuto a disposizione, e sul quale dovevano trovare posto la nuova sede del G. U. F., la Casa dello Studente e gli impianti sportivi.

Infine, nell'estate del 1935, con l'acquisto della palazzina ex-De Fernex e relativo parco, in via Bernardino Galliari 28, il problema si avviò ad una definitiva risoluzione.

Nella villa centuncn posta in così amena e poco eccentrica posizione, e convenientemente attrezzata, troveranno degna sede gli uffici del G. U. F., il Circolo dello Studente con sale di lettura e di ricreazione, la biblioteca, un piccolo teatro, l'ambulatorio medico, ecc.

Rimaneva ancora da risolvere il problema della Casa dello Studente, che pareva possibile potersi costruire in una parte dell'area del parco prospiciente la villa adibita a sede dell'organizzazione.

Interessamento di S.E. De Vecchi

A questo punto è doveroso ricordare il particolare e costante interessamento che S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon pose alla questione. Interessamento costante volto ad eliminare molti degli ostacoli che di volta in volta si presentavano, e che attesta l'affetto del Quadrumviro per la gioventù studiosa torinese.

Venne scelta, per la costruzione della Casa dello Studente, la porzione del parco verso via Ormea, cioè quella opposta al grandioso parco del Valentino ai cui confini sorge la sede del G. U. F.

Il precedente Segretario del G. U. F. e poi l'attuale Segretario Fino Stampini, misero in loro opera per la realizzazione del secondo progetto.

In seguito ai concorsi indetti dalla Federazione Provinciale Fascista tra gli ingegneri ed architetti, la realizzazione dell'opera venne affidata ad uno dei migliori architetti torinesi, l'architetto Ferruccio Grassi. Però tenuto la Commissione tecnica dell'ente per la Casa dello Studente quanto il progettista giustamente si preoccuparono di non distruggere com-

Come apparirà il moderno edificio che dovrà ospitare i goliardi torinesi

La palestra che verrà costruita nel parco del Valentino, e che sarà attrezzata per tutti gli sport

pletamente la porzione posteriore del giardino con una costruzione troppo estesa, ma di mantenere una fitta cortina di verde almeno verso i cortili di case d'abitazione con la massa ed i relativi servizi, e di sistemare invece la palestra, insieme agli stabilimenti sportivi minori, in un terreno non molto distante, situato in prossimità del Po e particolarmente proprio ad ogni genere di sport, canottaggio e nuoto compresi.

In questi giorni la Commissione ha dato ufficialmente l'incarico all'architetto Grassi di iniziare al più presto i lavori, affinchè entro l'anno XV la Casa possa essere inaugurata.

L'edificio dell'albergo sorgerà all'angolo delle via Galliari ed Ormea. Esso constarà di tre soli piani fuori terra oltre al terreno, per con possibilità di sopraelevazione o di ampliamento, e ciò per non incombere con eccessiva mole sulla palazzina vicina, dalla quale sarà inoltre abbastanza staccato per non occultare ed ingombrare il retrostante giardino.

Le camere, in numero di centodieci circa, saranno sistemate ai tre piani superiori.

Particolare studio è stato dedicato all'elemento camera dal punto di vista estetico ed economico. Le camere saranno planimetricamente accoppiate, in tal modo nella doppia parete che le divide troveranno posto gli armadi a muro ed i lavabi. Il mobilio tenuto in linea semplicissima, è attrezzato per duplice servizio. Così il letto può venire trasformato in divano, la scrivania ha piani liberi che possono servire da tavolino, e nello stesso comodino sono attenuate le caratteristiche dell'uso notturno, sicchè la camera ha durante il giorno l'aspetto di uno piccolo studio.

La Casa-albergo, con la annessa mensa e la sala di ginnastica ridotta, formeranno, insieme ai vicini uffici del Guf e al Circolo dello Studente, il nucleo principale dell'organizzazione ed assolveranno ai compiti di procurare allo studente possibilità sane e confortevoli di vita e di studio.

Alla sua formazione atletica si provvederà, come si disse, in apposita dipendenza da erigere in località poco discosta ed assai amena, presso il fiume Po.

Verso nuove vittorie

Il maggiore sforzo dell'Ente è per ora rivolto a dotare il G.U.F. di una grande palestra perfettamente attrezzata, dotata dei servizi più moderni anche in fatto di spogliatoi, docce, magazzini, ecc.

In un primo tempo, e quanto più celermente possibile, per favorire gli allenamenti del G.U.F. torinese, sorgerà il grande locale della palestra, capace di oltre cinquemila metri cubi (ciò che appunto è sufficiente, per esempio, per il gioco regolare della pallacanestro), senza contare le tribune, il locale di distribuzione e deposito delle ceste metalliche contenenti gli indumenti sportivi dei frequentatori, gli spogliatoi con armadietti, le docce e le toelette, il gabinetto della visita medica, del massaggio, ecc.

Accanto alla palestra si troverà la sala degli attrezzi, utilizzabile anche come piccola palestra per esercitazioni in gruppi ridotti.

Ancorchè la costruzione di questo primo fabbricato sportivo interessi soprattutto l'atletica leggera, s'intende predisporre un più diviso piano regolatore del terreno a disposizione, onde poter aggiungere alla palestra, non appena che se ne ravviserà la possibilità, altri edifici ed impianti minori, in modo da tendere alla realizzazione di un centro sportivo completo ed armonico in ogni parte, detale di carsena, di apposito edificio per i canottieri, di piscine, di campi da tennis, di piste speciali per lo spunto dello corsa e per il salto, il tutto magari completato anche da un modesto servizio di ristorante per canottieri e bagnanti.

L'anno XV dei Fasci vedrà così Torino allinearsi accanto ai G.U.F. più importanti d'Italia, non più solo per la sua complessa e perfetta organizzazione, per il numero d'iscritti e per l'imponente attività finora svolta e che più ancora svolgerà nel futuro, ma anche per l'attrezzatura assistenziale e sportiva.

Ai goliardi del «G.U.F. fascistissimo» non mancherà allora più nulla e potranno finalmente cogliere vittorie sempre più fulgide, degne in tutto del loro valore e delle loro gloriose tradizioni.

Oscar Abelle
del G. U. F. Torino

Figurine della strada

Metodo Rutili

Ognuno ha il proprio sistema. Anche il cav. Rutili ne ha «organizzato», come si dice comunemente, ed ha trovato un metodo d'oro per il suo commercio. Il cav. Rutili «lavora» in automobili: compra, vende. E' fortunato. Il suo giro d'affari è rapido. Molto spesso non ha ancor comprato un'automobile, che già l'ha venduta. Non è un «grossista», può dirsi piuttosto un «dettagliante». Non compera dieci automobili alla volta: si starebbe freschi! Ci vorrebbe una rimessa, del personale di custodia, notevole impiego di capitale. Col rischio poi di vedersi gliucciato dal fisco, è pettinato a dovere. Invece, da «dettagliante», è più spiccio, è più sicuro, è più redditizio. Col suo sistema, poi!

Il cav. Rutili fa così: va a spasso, elegante più che può. Presentarsi bene è l'argomento del capitolo primo del suo metodo. Per esempio, ora che il caldo fa impazzire, egli indossa un abito di seta cangiante su quel fondo verdolino chiaro che è tanto di moda. («E' una seta tessuta a mano a Ascoli Piceno! Leggera, consistente, elegante... una nuova, piccola meraviglia...»). Ha un grosso zaffiro bianco al dito, e lo fa passare per brillante; ha una grossa perla alla cravatta, coltivata alla perfezione; ha un grosso orologio d'oro al braccio, e fu una vera occasione; ha una simpatica faccia bruna e un profilo di medaglia romana.

*

Gira e rigira...

Dunque, va a spasso. Nel centro, dove sostano di preferenza le automobili. Gira e rigira: studia l'articolo. Quando ha trovato quel che gli va, si ferma e aspetta l'occasione buona per lanciare l'automobilista proprietario: «Permette? Il cav. Rutili...» e offre una carta da visita distintissima, semplice, molto elegante. «Ha che ha una macchina stupenda, lei? Come?... eh, no! sono del mestiere, non me la dà a intendere. All'occhio clinico non sfugge. Un intenditore non può non notarla. Insomma, mi piace moltissimo... moltissimo... Ma la vuole vendere? Gliela compero a qualunque prezzo».

L'interpellato generalmente casca dalle nuvole. Stupendo? Sì non c'è male. Ma non esageriamo. I suoi difetti li ha anch'esso. Tuttavia, lavora, tira; si guadagna la giornata. No, no! Non ha nessuna intenzione di vendere. Perchè, poi? Dovrebbe comprarne un'altra. E, sì sa, l'auto è come la donna di servizio: dispiace di veder sempre facce nuove per casa. Si sopportano i difetti e si tiene quella che c'è. Finchè tira avanti...

L'altro insiste: non gli deve usare uno sgarbo. Gliela venda! E' pronto a pagarla quanto chiede, senza discutere. Col ricavato può comperarne un'altra fors'anche più moderna, e quasi nuova. Insomma, ci pensi. E' l'occasione per un buon affare, una di quelle occasioni che...

Ma intanto, colto alla sprovvista, l'automobilista è «bloccato». Fino a dieci minuti fa, non avrebbe certo pensato di vendere la macchina. Ora l'idea l'ha sorpreso, gli gira dentro la testa, genera altre idee: una bella sorpresa alla moglie... Aggiungendo al ricavato qualche cosa potrà comprare quell'altra macchina, cui ha messo gli occhi addosso da tempo... tanto ha una balestra che sta per mollare, è logora, meglio farla fuori subito, mentre c'è... chi se la vuol comperare... Insomma, le idee sono come le ciliege: una tira l'altra. Dopo dieci minuti di conversazione l'automobilista è risoluto: venderà la macchina. L'affare è fatto? Una piccola provatina? Ma sì, una piccola provatina.

Il cav. Rutili sale al volante. Ma la macchina non s'è ancora messa in moto che i difetti affiorano. E sono molti, e sono grossi. E guardi qui, e badi là. E questo non si può non tenerlo presente, e quell'altro ha la sua importanza. Passano altri dieci minuti, durante i quali la situazione si capovolge. Il cav. Rutili è deluso, mortificato. Gli era parso, ma l'apparenza inganna... Aveva creduto, a prima vista, ma non è così... e scusi tanto per il tempo che hanno perduto insieme. Ma non si concluda nulla... Non è possibile concludere; dovrebbe offrire troppo poco... Non mi può offrire così poco...

La capparra accettata

Ma l'altro s'è cacciato in testa, fisso come un chiodo, che vuol vendere, a ogni costo, perchè l'idea dell'improvvisata lo ha sedotto, perchè l'idea di possedere l'altra macchina non gli dà più pace, perchè la balestra può mollare da un momento all'altro: vuol vendere a ogni prezzo, anche a costo di rimetterci...

Il cavaliere drizza le orecchie. La pera è matura. Offre una cifra da far vergogna: l'altro reagisce, si adegua: lui aggiunge che ha ragione, che è vero, è una proposta da tirar gli schiaffi, ma proprio non vale di più... si può aggiungere qualche cosa, per dimostrare la buona volontà, per chieder scusa del tempo fatto perdere, ma poco poco...

L'altro ansima; l'«idea» dentro, è padrona del campo; si adegua ancora, s'arrabbia, impreca, ma molla; si pente, inveisce contro sè stesso, è un pessimo affare, è una vergogna davvero, ma non torna indietro. Ormai è così: vende a quel prezzo, anche a meno se l'altro non l'avesse aumentato di un soldo. E bestemmiando, accetta la capparra, ch'è sempre — secondo il metodo — la metà del convenuto, accompagna il cav. Rutili e la macchina a una certa rimessa fuori mano, dove il cavaliere è accolto con molto ossequio. Un meccanico dà l'ultima provatina, e se non scappa fuori nulla di nuovo, alla consegna dei documenti, la seconda metà del convenuto viene versata seduta stante, a denaro contante.

Il cavaliere in questo momento...

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 18,10: Cronaca da Berlino: inaugurazione della XI Olimpiade - Dischi. — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Notiziari esteri — 20,30: Cronache del turismo — 20,40: «Orsona», opera in 3 atti di Antonio Smareglia diretta dal Mo G. Tatò - Negli intervalli: conversazione di Mario Corsi - M. Furia Del Core: «Cronache dell'automobilismo» - Dopo l'opera: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «La parabola del desiderio», commedia in un atto di E. Romagnoli — 21,30-23: Concerto orchestrale e notiziari - Giornale radio.

Vienna, ore 23,25-1: Musica da ballo — **Bruxelles I**, 23-24: Serata di danza — **Bruxelles II**, 23,10: Musica da ballo — **Parigi P. P.**, 22,30-23: Musica leggera — **Parigi P. T. T.**, 22,45: Musica da ballo — **Strasburgo**, 23: Musica leggera, 22,30: musica da ballo — **Tolosa**, 23-0,30: Orchestra argentina, Urotesa, operette, fantasia, tromba da caccia — **Berlino**, 20,10: Concerto orchestrale sinfonico; 22,20: Concerto di musica brillante e da ballo; 1-2: musica registrata italiana eseguita da artisti italiani — **Lussemburgo**, 23-30: Varietà brillante musicale; 23: danze.

Un portamonete con 50 lire è stato smarrito in via IV Marzo stamane dalla signorina Lucia Andreani, abitante in via Santa Chiara 58.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI: Ombrelloni per spiaggia, giardini e verande

Tavolini laccati, sedie a sdraio, poltrone e poltroncine di vimini, sgabelli e tavoli per merende, in eleganti valigette. Stoffe per tende a colori inalterabili.
Via Viotti, fronte Terra Litteria.

IN POCHI GIORNI
con sole L. 250
avrete un abito perfetto.
BOSSU' - Sarto
V. Stampatori quasi ang. Carnazza.

PARIGI
Gd. Hôtel du Pavillon - 36, rue de l'Echiquier. - Nel cuore di Parigi.
La qualità della cucina unita ad un servizio perfetto per un prezzo minimo. — Scriveteci.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie. **NAVE**: 18 e 21 - Crociera Danze - L. 3. **CHALET VALENTINO**: 17 e 21: Danze. **GAY**: Ore 17 e 21-3: c. Moncalieri 52. **GRAN MAGO CANZE**: Capol. tram 14. **PAGODA VALENTINO**: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il Cardinale Richelieu». **CHIARELLE**: Rivista «Crip, Nilla Dorian, 16 girls e 6 Gim: «Legong». **IDEAL**: «Giglio d'oro» (C. Colbert) e Rivista Flora Fieri. Diversi 1,05. **STATUTO**: «Le vie della città», Gary Cooper e Silvia Sidney. Ingresso 1,05. **MAFFEI**: «Luana, la vergine sacra». Nei varietà: Troupe Sorrisi Italiani. **ALPI**: «Ricciolì d'oro», S. Temple. **NAZIONALE**: Allegri arsi. Orfa Ema. **MASSIMO**: La signora della camelia. Musiche di G. Verdi. Ingresso 1,05. **ITALIA**: Santarellina. Successo. 1,05. **SAVOIA**: Narcotic aeroporto. Tempio. **CORSO**: Il Re dell'arena. E. Cantor.

I divertimenti

NAZIONALE: Ingresso 1,05
CRIK e CROK in ALLEGRI EROI
Il film che in tutto il mondo ha fatto ridere milioni di persone.

CINECORSO: IL RE DELL'ARENA
con Eddie Cantor
Settori: Platea L. 2 - Dopolavoro 1

VENEZIA
Nuovo Casino Municipale al Lido
APERTURA 1° AGOSTO
Dal primo marzo prossimo e fino all'estate il Casino avrà la sua sede in uno dei Palazzi più sontuosi del Canal Grande
Per informazioni:
S.A.V.I.A.T. - EXCELSIOR VENEZIA LIDO
ENIT

RIVIERA DI GRAN MODA
Abbazia
LUGLIO - AGOSTO
IL FESTIVAL DELL'OPERETTA
Emerich Kalman
LAURANA

Militi al campo

Questa mattina — riunitisi alla caserma «18 Novembre» — sono partiti per il campo due battaglioni della 1.a Legione «Sabauda», rispettivamente agli ordini del console Carrù, comandante la Legione e del seniore Bosio.

I baldi militi hanno lasciato la città in perfetta equipaggiamento con tutte le armi in dotazione.

La chiusura domenicale dei negozi

L'Unione fascista dei Commercianti comunica:

I provvedimenti locali previsti dalla circolare ministeriale recentemente riprodotta dalla stampa per il riposo settimanale e domenicale e per l'orario dei negozi sono in elaborazione presso i competenti uffici ed andranno in vigore quanto prima.

Fino ai nuovi provvedimenti devono pertanto essere applicate le norme fin qui osservate.

E' così chiarito che domenica 2 agosto anche le macellerie rimarranno chiuse.

Farmacie aperte
nel periodo feriale

Come per lo scorso anno, anche quest'estate, nel mese di agosto le farmacie avranno un turno di chiusura. Ecco l'elenco dei negozi che resteranno aperti dal 3 al 15 agosto:

Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 — Almasio, piazza Statuto 5 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 118 — Angiolo Marino, via Milano (piazzetta Basilica) — Aurora, corso Regina Margherita 110 — Bernocco, via Lagrange e via Maxini — Berta, via Po 42 — Bestente, piazza Carignano 2 — Bonlacentro, corso Vittorio Emanuele 66 — Borgarelli, via Madama Cristina 62 — Borgo Rossini, via Bogino 1 — Burla e Giovenale, piazza Madama Cristina — Burzio, piazza Gran Madre 1 — Campasano, via Nizza 183 — Canestri, via Santa Giulia 56 — Rossi, via Duchessa Jolanda 8 — Cooperativa 18, piazza Paleocapa — Cooperativa 34, via Pietro Micca 9 — Cooperativa 78, via Po 31 — Cooperativa 85, corso Alcazombe 42 — Del Corso, via Lucio Bazzani 1 — Della Rocca, via Della Rocca 6 Mila — Dora, corso Principe Oddone 30 — Filla e Bermondi, corso Regina Margherita 110 — Ferrero e Pasta, piazza Savoia — Frejus, corso Francia 33 — Gandini, via S. Francesco da Paola 10 — Garassino e Daniele, corso Vinzaglio 26 — Graffigna, corso Belgio 41 — Internazionale, via Carlo Alberto 31 — Madonna Campagna, corso Grosseto 256 — Mantellero, via Massimi 24 — Milanese, via Millefranca 71 — Monsel, corso Racconigi 39 — Monumento, corso Vittorio Emanuele 24 — Montemagno, corso Vittorio Emanuele 24 — Muratore, via Garibaldi 16 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Ospedale San Giovanni, via Mario Giovia 36 — Palazzina, corso Regina Margherita 154 — Picco, via Sacchi 46 — Secreto (Policlinico), corso Sempione 118 — S. Maria delle Rose, via Arnaldo da Brescia angolo via Monteviveo — Porinelli, corso San Maurizio angolo via Dario — Parvis, corso Re Umberto 38 — Sittatore, via Nizza 121 — Rosatis e Olivari, via Stradella 36 — Santa Barbara, via Cernaia 36 — San Giuseppe, via Santa Teresa angolo via S. Francesco d'Assisi — Santa Maria, via Santa Maria 3 — San Salvatore, via Nizza 37 — S. Secondo, via San Secondo 9 — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Subalpina, corso Cassia 71 — Taricco, piazza San Carlo angolo via Mario Giuda — Vagnino, via Susa 1 — Borelli, via San Donato 9 — Lingotto, via Nizza 379 — Cavoretto, piazza Frejusia — Lucento, strada Piacenza 84 — Pilonetto, corso Moncalieri 267 — Regio Parco, via Bologna 242 — Sant'Agnese, strada di Settimo 66 — Bassi, corso Cassia 366 — Tiscornia, corso Fiacia 308 — Borgo Crimea, corso Piacq 4.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	14	25	12
MILANO	35	25	16

IL SOLE sorge domani alle 5,15; tramonta alle 19,55. **LA LUNA** sorge alle 19,38; tramonta alle 4,18. Lunedì 3 agosto Luna piena alle ore 17.

ONOMASTICI. — Domani: San Alfonso Maria de' Liguori; San Stefano I papa m. Lunedì: Invenzione di S. Stefano protomartire; beato Pietro Giuliano Eymard.

FUNZIONI. — Domani: Metropolitana: Corte di Maria. - Madonna degli Angeli: festa titolare: ore 10 messa solenne; 18 vespri, discorso del P. Ludovico da Fossombrone, benedizione solenne. - S. Tomaso: funzione di apertura per l'indulgenza del Perdono di Assisi: ore 12 processione interna; ore 18 Corona francescana, discorso, benedizione. — Lunedì: S. Maria di Piazza: festa del beato Eymard: ore 18 discorso, benedizione solenne, bacio della reliquia.

FIERE DI DOMANI. — Biandrate, Bienasè, Borgomasino, Busca, Capriata, Feliszano, Ormea, Perosa, Piobesi. Lunedì 3: Bibiana, Cavagnolo, Busca, Caluso, Cavour, Cossano Belbo, Costigliole d'Asti, Novara, Portacomaro.

BIBLIOTECHE. — Per tutto il mese di agosto la Civica resta chiusa.

DOPOLAVORO. — Bocciodromo Provinciale domani Camp. bocciofili di III Cat.

MACELLAI. — L'apertura domenicale delle macellerie è sospesa fino a nuovo ordine.

CAMPEGGI — A Valsavaranche località Eau Rousse dal 9 al 25 agosto (due turni); organizz. A.L.P.A.; Val Veni dal 2 al 30 agosto (4 turni), organizzato dall'U.G.E.T. Piampinciaux mese di agosto (U.S.S.I.).

LA TEMPERATURA
Ore 11

MASSIMA	+ 23,8
MINIMA	+ 14,2

I curiosi strascichi d'una causa d'inabilitazione

La contessa Elvira Vitali vedova Ottolenghi nel 1931 ricorreva al Tribunale di Milano per ottenere la dichiarazione di inabilitazione del figlio conte Mario, ed a tale scopo esponeva e si offriva di provare a mezzo di testi diverse circostanze che costituivano una grave diffamazione in danno del signor Alessandro Mantegazza di Asti, estraneo a quel giudizio. Il conte Mario Ottolenghi, interrogato, ribadiva le affermazioni della madre.

Il signor Mantegazza venuto casualmente nel giugno 1932 a conoscenza del ricorso della contessa e del verbale di interrogatorio del conte Mario Ottolenghi, sporgeva querela contro di loro per diffamazione. Poichè in seguito ad amnistia l'azione penale veniva dichiarata estinta, il signor Mantegazza promuoveva giudizio civile per ottenere l'ordine di soppressione delle frasi diffamatorie contenute in quegli atti giudiziari nonchè, in via accessoria, il risarcimento dei danni morali e materiali, in somma da determinarsi e da assegnarsi ad un istituto di beneficenza. Il Tribunale e la Corte d'Appello di Milano giudicarono che il diritto di difendersi in giudizio è preminente su ogni altro e che pertanto doveva essere respinta la domanda del Mantegazza. Questi, che aveva sempre contestata la verità di quei fatti da lui ritenuti e arte alterati, ricorreva alla Suprema Corte, sostenendo che, poichè in seno allo stesso apprezzamento della Corte di Milano vi era la prova che i fatti esposti dai conti Ottolenghi erano diffamatori per lui, per essere assolti essi avrebbero dovuto dare la prova di essere stati nella necessità di esporre tali fatti nel giudizio di inabilitazione e che quei fatti erano veri, e in quanto — soggiungeva — non potrebbe ammettersi uno stato di necessità di dire in un giudizio nel proprio interesse il falso lesivo dell'onore altrui».

La Corte Suprema, per smentire tando che la responsabilità dei conti Ottolenghi discendeva dai principi di diritto comune in tema di responsabilità, ha ritenuto che essi si erano trovati nello stato di necessità di esporre quei fatti diffamatori ai fini della loro difesa in giudizio: pertanto ha stabilito la massima che non spetta al diffamatore a mezzo di atti giudiziali — che eccepisce di essersi trovato in istato di necessità di diffamare — dare la prova della verità di quanto ha detto e scritto costretto dallo stato di necessità, sibbene spetta proprio al diffamato dare la prova che i fatti a lui addebitati sono falsi.

Conseguentemente, senza procedere all'accertamento della Verità o meno dei fatti diffamatori esposti nel giudizio di inabilitazione, sovra riferito, dai conti Ottolenghi, costoro sono stati definitivamente assolti.

Il Congresso Eucaristico

E' stato pubblicato il programma del Congresso Eucaristico diocesano di Poirino, a cui interverranno S. Em. il Cardinale Arcivescovo, mons. Pinardi e parecchi altri Vescovi del Piemonte.

Esso verrà aperto nel pomeriggio della domenica 2 agosto con una funzione speciale. Il giorno 3 vi sarà un congresso del clero; il giorno 4 sarà dedicato ai fanciulli; il giorno 5 sarà per le Compagnie religiose e le associazioni femminili. La domenica 6 settembre sarà la giornata trionfale e si chiuderà con una solenne processione.

Il servizio tramviario per i rapidi turistici

L'Azienda tramviaia municipali ha stabilito la partenza alle ore 4,5 dal capolinea dei tram per i treni di Ivrea-Aosta; Bardonecchia e Biella. Partenza alle 4,45 per raggiungere i treni di Desenzano e Savona. All'arrivo dei treni di Milano e Livorno i gitanti troveranno alle ore 0,40 a Porta Nuova i tram delle diverse linee.

Inaugurazione dell'Ufficio turismo del Dopolavoro Provinciale

Lunedì, 3 agosto, alle ore 12, il Segretario Federale inaugurerà i nuovi locali, presso la sede del Dopolavoro Provinciale, destinati ad Ufficio Turismo e Propaganda.

Giochi e passatempi

LA GRECA

Sistemare nella greca, una di seguito all'altra, le parole sotto definite. L'ultima lettera di ogni parola è anche iniziale della parola seguente.

1) Adoratori del fuoco; 2) Figlio di Dedalo che si fuse le ali di cera e cadde in mare; 3) Di forma simile all'ovale; 4) Punto cardinale; 5) Simbolo dell'evangelista San Luca; 6) Strumento musicale a fiato di terracotta; 7) Segno di richiamo; 8) Dio egiziano e il sole; 9) Detti anche fermenti o distasi: sostanze chimiche che determinano od accelerano i vari processi chimici negli organismi.

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Castellario

s L o n E i c T o
c A t o N a p O l
s M a t O r e I n
p O m O n a c O n D
t R i n e m p r U s
m E l a T c a L a
c H i U s A L i
o H i b T i m A l

Nelle colonne bordate: «L'amore alla non è tutto il nulla».

Frin

La novella di *Stampa Sera*

La mia vendetta

... col volto soffuso di quel pallore cupo, che richiama la tinta opaca di certi fiori di serra

In quel solitario albergo alpestre, sperduto tra dense boscaglie di pini e dove m'ero recato per trascorrere il mio periodo di ferie, io mi annoiavo piuttosto. Non facevo escursioni, perchè io ho sempre avuto abitudini sedentarie; non giocavo a carte, perchè non ci ho provato mai alcuna soddisfazione; non volevo leggere, per riposare la mia mente affaticata dal lungo lavoro d'ufficio.

Che fare dunque?

L'occupazione ideale — o, meglio, la ricreazione ideale — parve essermi finalmente offerta da una nuova cliente arrivata poco dopo di me: una signora sola, giovane, elegante, d'una bellezza strana e col volto soffuso di quel pallore cupo, che a me piace tanto e che mi richiama — non so perchè — la tinta opaca di certi fiori di serra. Il destino volle che, nel salone da pranzo, ad essa venisse assegnato un tavolino proprio accanto al mio: cosa che mi facilitò immensamente l'occasione di entrare, con un futile pretesto qualunque, in conversazione con lei.

... un omone grosso e tondo, con tanto di baffoni

Quale misteriosa e affascinante creatura! Io mi sentivo irresistibilmente attratto dalla sua grazia, dalla sua vivacità, dalla sua bellezza; e il suo discorso m'incantava veramente... Ma, per quanto io cercassi di penetrare il velo misterioso che avvolgeva tutto il suo essere, non riuscivo ad appagare il mio intenso desiderio di conoscerla più a fondo. Chi era? perchè era così sola, in quell'albergo? attendeva qualcuno? e chi?

Ecco una serie di interrogativi, a cui invano tentavo dar risposta.

Umiliato e avvilito dalla enigmatica riservatezza di lei, deliberai di combatterla con arma uguale: assunsi anch'io un fare contegnoso e misterioso; mi misi a parlare ostentatamente a mezze frasi, a cui, con gesti vaghi, cercavo attribuire arcani significati; talvolta fissavo lo sguardo innanzi a me, come assorto in lontani pensieri, infine ricominciai ad assentarmi più volte durante i pranzi, fingendo recondite e gravi ragioni. Ottenni l'effetto voluto.

La donna prese vivo interesse per me; m'accorsi, anzi, che incominciò ad osservarmi più attentamente, a seguirmi, a spiarmi. Una sera, me la vidi comparire improvvisamente innanzi, mentre, tutto solo, me ne stavo in un remoto angolo del parco dell'albergo.

— Lei mi ama? — mi domandò così all'improvviso, che io ne rimasi quasi sbigottito.

— Veramente... — risposi quasi esitando — ...mi pare di sì.

— E' disposto a provarmelo?

— Se è possibile...

— Lei dovrebbe scoprire l'assassino di quella donna, che, tre giorni sono, fu trovata pugnalata nel bosco qui vicino.

Il mio viso dovette assumere un'espressione veramente assai grottesca di meraviglia in quel momento; ma la donna, fissandomi con i suoi occhi penetranti, proseguì: — Rifiuta?

— Oh no! Farò, anzi, del mio meglio per soddisfarla. E se — soggiunsi ancora balbettando — riesco nell'intento?

— Lei avrà da me la ricompensa, che desidera — Mi fece un bel sorriso, ricco di promesse, e scomparve.

Io ho sempre saputo di non avere nessuna attitudine poliziesca; non ho mai letto neanche, per principio, romanzi o drammi gialli. Ma la donna mi piaceva. E ad un tratto un'idea luminosa mi attraversò la mente: la fermai e tosto, per mezzo della cameriera dell'albergo, chiesi un colloquio urgente con la strana creatura, che m'aveva affascinato.

— Signora — le dissi, con accento drammatico, quando mi fu dinnanzi — io ho scoperto l'assassino della donna pugnalata nel bosco.

— Dovvero? — I suoi occhi brillarono di una vivida e strana luce — E chi è? — L'ansia le mozzava il respiro e le rendeva la voce roca.

— Sono io! — dissi col tono più melodrammatico, che mi fu possibile.

La donna scoppiò in una risata convulsa e nervosa ed esclamò: — L'immaginavo perfettamente.

— Ed ora — continuai io imperterrito — attendo la ricompensa.

— Fra mezz'ora sarò nel parco, dove ci siamo incontrati poco fa; ma voglio avere le prove di quanto lei ha affermato.

— Le porterò con me. — E mi recai tosto al luogo convenuto, assaporando la gioia della mia conquista. Mezz'ora dopo, dal folto delle tenebre, sorse improvvisamente presso di me una ombra. Era lei.

— La prova? — domandò.

— Ecco l'arma omicida! — Ed estrassi il mio temperino, la cui punta era stata tinta di rosso. M'accorsi allora che la donna non era venuta sola: erano dietro di lei alcuni poliziotti, che mi afferrarono improvvisamente, mi legarono, mi trasportarono via, per rinchiudermi poi in un'oscura cella, dove dovetti trascorrere la notte su di un rude tavolaccio.

Ebbi così la possibilità di meditare lungamente e amaramente sui danni, che la donna reca all'uomo innamorato. Al mattino seguente, la porta della cella fu aperta ed entrò la sconosciuta, che così vilmente mi aveva adescato e tradito.

— Io sono venuta per scusarmi presso di lei — incominciò a dire — e le devo anche una spiegazione. Io sono la moglie del Commissario di polizia di questo paese. Egli attende una promozione e il fatto di portare presto a termine l'affare del delitto può giovargli immensamente: ecco perchè egli mi mandò nell'albergo, con lo scopo preciso di raccogliere elementi preziosi per la scoperta dell'assassino: come effettivamente avvenne...

— Mentre io credevo...

— Non bisogna mai credere che la virtù femminile sia troppo fragile. Lei ha sbagliato ed ha perso la partita. Ora attenda il corso della giustizia!

Ciò detto scomparve. Poco dopo entrò il marito di lei; era il commissario: un omone grosso e tondo, con tanto di baffoni. Egli incominciò: — Lei deve sapere...

— So tutto... — interruppi violentemente. — Io so anche quello che lei non sa.

— Cioè?

— Che io non sono affatto l'assassino, che lei ricerca.

— Occorre allora che lei dimostri il suo alibi!

— E' facilissimo: nel momento preciso del delitto, io mi trovavo in una camera con sua moglie.

— Con mia moglie? — urlò l'uomo. — Non è vero! Non è possibile! Lei mente!...

Lo vidi impallidire e schiantarsi improvvisamente come abbattuto dal fulmine. Respirava appena. La mia vendetta era stata atroce, ingiusta, sfrontata; ma io scoppiavo di sdegno e di rabbia. Caso volle che poco dopo entrasse un messo di polizia, con l'annunzio che l'assassino, il vero assassino, era stato arrestato.

Fui lasciato libero. Appena a casa, preso dal rimorso, scrissi un biglietto al commissario, dichiarandogli che avevo affermato il falso, dicendo di averlo tradito con sua moglie.

Non ebbi alcuna risposta. Qualche tempo dopo, in treno, m'imbattei invece casualmente, nella signora. Mi riconobbe prontamente, mi sorrise e, stendendomi cordialmente la mano, esclamò: — A lei sono debitrice della mia felicità coniugale...

— ?

— Sì; mio marito, un tempo, mi trascurava; da quando gli ha fatto credere che io l'ho tradito, egli mi adora!

Vittorio Lisi

... dietro di lei erano alcuni poliziotti

Un topo di biblioteca condannato dal Tribunale della Città del Vaticano

Roma, sabato sera.

(U. C.). - Ieri, avanti il Tribunale di prima istanza della Città del Vaticano, presieduto dall'avv. Pericoli, si è svolto il processo contro Ezio Morigi imputato di furto di un volume della Biblioteca Vaticana. Il reato è avvenuto ieri nel salone Sistino. Difensore l'avv. Messina. Il promotore di giustizia avv. Lanti ha chiesto la condanna dell'imputato ad 1 anno di reclusione, con la diminuzione di un terzo per lo scarso valore dell'oggetto. Il difensore ha chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Tribunale ha condannato il Morigi ad 1 mese di reclusione che sarà scontato nelle carceri della Città del Vaticano.

Alpinista viennese che si sfracella sulle roccie

Bolzano, sabato sera.

Ieri verso mezzogiorno l'alpinista viennese Carlo Semrad iniziava la scalata della parete nord del Sassolungo, resa piuttosto difficile dalle cattive condizioni atmosferiche. Giunto al due terzi della parete, il Semrad, per ragioni imprecisate, precipitava nel sottostante canalone sfracellandosi sulle roccie.

Della sciagura si accorgevano alcuni alpinisti che stavano affettuando la stessa scalata, i quali davano l'allarme. Ma fino a stasera la salma non è stata tolta dall'abisso.

Vagabondaggi estivi in Romagna

IN AUTOMOBILE alle Terme di Riolo Bagni e alla Grotta di Tiberio

RIOLO BAGNI, luglio.

Fino a tre anni fa, da Castel Bolognese, un trenino a scartamento ridotto, trasportava alle Terme di Riolo Bagni.

Il trionfo dello automobile, la sua penetrazione facile attraverso ogni strada ed ogni luogo, ha fatto spazzar via d'un colpo il vecchio e glorioso «macinino» che ansava, sbuffava, si piegava cigolando nelle curve, dandosi tutta l'aria di un direttissimo in superba efficienza! Ora le rotaie, non ancora divelte, giacciano fra i ciuffi dell'erba cresciuta attraverso i sassi, ricordando ai viaggiatori come tutto tramonta e passa quaggiù, come il progresso di oggi sorride del progresso di ieri!

Sic transit gloria mundi!

Adesso si va in auto, per una strada ampia e soleggiata, incassata da campi fecondi e ben lavorati dai nostri infaticabili contadini. Oggi, sulla secolare via Emilia, un grande striscione, a guisa di traguardo, avverte a grossi caratteri: «Alle Terme di Riolo Bagni - Km. 8». A sud si presenta l'imboccatura della via.

L'amico Maffei mi ospita, come sempre, sulla sua Fiat e filiamo insieme, a regolare andatura, per evitare noie o disgrazie. — Non si è mai abbastanza prudenti. — Abbiamo quindi il modo di ammirare il pittoresco paesaggio che ci circonda.

Ogni gita, per quanto di piacere, non può mancare dall'offrire qualche spunto e riflessione culturale.

Casette linde e pulite

Difatti, ecco una chiesetta dugentesca restaurata e rimessa al suo antico splendore, proprio accanto al cimitero di Castel Bolognese e si «Parco delle Rimembranze».

E' una chiesetta di piccole proporzioni, ma un vero gioiello di armonia e di bellezza architettonica, umile e modesta nella sua veste di mattoni rosso-cupi.

Proseguiamo.

Casette linde e pulite, campi coltivati, festoni di viti, boschi, gialli fienili, buoi monumentali, qua e là intenti al lavoro.

La strada sale dolcemente. I primi colli, come grandi cani rotondeggianti, ondulano il paesaggio. Qualche pino fa bella mostra di sè sulle cime.

La Romagna appare in tutta la sua caratteristica fertilità e bellezza.

Alcuni bimbi ci salutano romanamente e sorridono, ma sono presto distolti dal passaggio di una squadriglia di trimotori che, a bassa quota, prosegue a una velocità impressionante. Il rombo delle macchine alate è fortissimo. Che cosa è più la nostra «Fiat» terrena? Ormai è nel cielo che si ha il predominio, che si può esplicare la più grande attività e le più grandi conquiste. Là è rivolto lo sguardo dell'umanità avvenire, delle generazioni nuove.

Ecco borgate e paesetti, ecco ville e parchi.

Riolo Bagni è raggiunto.

I trimotori, da un pezzetto, non li vediamo e non li odono più; chissà dove sono arrivati in così breve tempo!

Ci fermiamo sulla piazza: di fronte la Rocca Medioevale (attuale sede del Municipio) occupa tutto il lato occidentale. E' ben conservata e reca varie lapidi sui bastioni, ricordi di fatti e di momenti storici importanti.

Diamo uno sguardo intorno.

Le altre case sono moderne, o quasi, senza alcun carattere.

Giù per un vicolo, costruzioni di tutto sasso, tipiche e belle nella loro primitiva semplicità.

La vallata del Senio

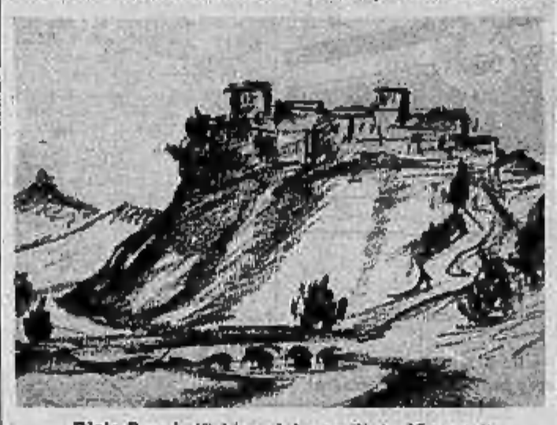
Più giù, scorre il fiume Senio che divide il paese in due parti: quella montana e quella pianeggiante, con lo Stabilimento delle Acque.

Visto da questa posizione, Riolo Bagni, è di un incantevole aspetto.

Un massiccio ponte collega le due parti ed immette al magnifico Parco.

E' una breve spianata, formata dalle acque che scendono in ampie curve, circondate da alti cannelli. E' una visione suggestiva.

Poco dopo, ripreudono le colline coperte di una folta vegetazione, in mezzo alla quale, spicca la splendida e Villa della Regina Margherita», dalle tinte chiare e dal leggero stile a pagoma grandiosa.



Riolo Bagni. (Schizzo dal vero di A. Margotti)

Vorremmo salire fin lassù, ma in macchina non si può.

Dobbiamo andarci a piedi: è una scalinata di centinaia di gradini, a rampe alternate, ma la fatica non si avverte, attratti dallo spettacolo della natura avvolta nel sole e in una silenziosa pace.

Quando fu costruita questa meravigliosa villa intitolata alla Regina Margherita?

Non lo sappiamo, ma certamente ai primi del secolo.

Giriamo per oltre un'ora e sediamo, ogni tanto, per meglio contemplare il panorama che ci circonda.

Al nostro ritorno, lo Stabilimento è affollato di gente più che altro qui giunta dalla buona Romagna e dal Ferrarese. La si sente dal dialetto, la si nota dalla foggia del vestire, alla buona, senza pretese di eleganza e di ricercatezza.

Si capisce che sono persone veramente bisognose, qui venute per curare e non per sollazzo e per divertimenti; tranne poche eccezioni.

La allegra un'orchestrina situata accanto alle fonti delle acque terapeutiche. Ballano alcune coppie di giovanetti e giovanette, destando un senso di gioia e di ammirazione.

Abbiamo sempre sentito parlare della «Grotta del Re Tiberio».

E' a pochi chilometri da Riolo. Decidiamo di andare.

La strada riattraversa ancora una volta il fiume Senio, poi riprende a salire piuttosto accentuatamente.

Ecco la «Grotta»!

Arriviamo alla borgata di «Rivolo».

Le colline si fanno più assisse, qua e là nude di ogni vegetazione. Solo qualche castagno e qualche cipresso. Ora la strada costeggia di nuovo il fiume, che scorre in basso. Noi ci siamo sopra a considerevole altezza: la sponda è ripida, quasi a precipizio.

Ad una svolta, ci troviamo di fronte la famosa «Grotta».

E' un buco enorme nero che si spalanca sul pendio a piombo della sponda opposta del monte, al di là del fiume.

La visse — secondo la popolare leggenda — re Tiberio, inseguito dal fato.

Egli doveva morire di un fulmine.

Per precauzione, si era fatto costruire la «Tana» e vi stava nascosto sempre, quando il cielo era nuvoloso.

Prima di uscire, faceva scrutare dai suoi cortigiani più fidi, ogni lato della volta celeste perchè non vi fosse parvenza di nube alcuna.

A che si era ridotto il re potente e feroce!

Eppure il fato doveva compiersi.

Un giorno — dopo tanto e tanto che il re era nel sotterraneo soggiogato — ebbe voglia di veder la luce. Lo avvertirono che in fondo, lontanissima sull'orizzonte, scorgeva una piccola nube, quasi inistabile. Poteva essa colpire? Tentò di affacciarsi sull'orlo della caverna.

L'eremo di Oriani

Era appena apparsa che da quella nube partì la folgore e l'uccise.

Così credono tutti i contadini della vallata del Senio.

Oriani, sorridendo quando li interrogava e li sentiva così convinti di tal narrazione.

Un re, dunque, passò per questi luoghi e vi trovò la morte.

Nessuno può sfuggire ai voleri divini.

Saremmo curiosi di attraversare il fiume e di inoltrarci dentro alla Tana di Re Tiberio, ma un vecchietto, col quale ci siamo fermati, ci racconta che la tana è stata esplorata da archeologi e da studiosi e che vi hanno trovato vasi e oggetti di antiche date.

Per il resto: biscie ed animali di ogni genere: pipistrelli, gufi, rospi, lombrichi, lumache ecc....

Meglio restare coll'impressione bella della leggenda!

Salutiamo e ripartiamo verso il Cardello, l'eremo di Alfredo Oriani, il precursore del Fascismo.

Anacleto Margotti

La grotta del Re Tiberio. (Schizzo dal vero di A. Margotti)

I futuristi tedeschi chiedono all'Italia di partecipare alle Olimpiadi dell'ingegno

Berlino, sabato sera.

Il noto pittore berlinese Rudolf Bauer, direttore della singolare galleria Geistreich è tornato in questi giorni dagli Stati Uniti di America, dove ha presentato diverse mostre personali, organizzate dai suoi amici e dove ha inoltre allestito la prima mostra pubblica della collezione S. R. Guggenheim, una delle più grandi raccolte di pittura moderna. Nello stesso tempo diede interessamento dei circoli orientati verso forme artistiche progredite, è stata decisa la costruzione del primo museo moderno di pittura del secolo prossimo e si sono gettate le basi per la realizzazione delle Olimpiadi internazionali dell'ingegno, le Geniadi, concepite dallo stesso Bauer. E' perciò che il pittore berlinese, ammiratore del movimento innovatore proveniente da Roma e seguace del futurismo, invita i futuristi italiani ad avanzare delle proposte e render note le opere con le quali essi parteciperebbero alla manifestazione.

Douglas a Londra

Douglas Fairbanks è a Londra. Eccolo al suo arrivo alla stazione Waterloo con la seconda moglie, Lady Ashley, e la giovane nipote Loretta

Un mostro in miniatura

Jiro Aizawa, giovane studioso giapponese ha presentato al Ministero delle Comunicazioni del suo paese questo modello di perfezionatissima locomotiva

Stranezze di tutti i tempi

Un ciabattino che vuol fare "l'uomo della foresta,,

Mulino della Grua (Sorso), luglio.

In una valletta retrostante Porgno, paesino che domina dalla parte di levante il lago d'Orta, in un punto ove il torrente che laggiù scorre, prende il nome di Lanca di Stresa, vive solitario e negletto un ciabattino.

Ein qui nulla di straordinario poichè anche un umile artigiano (come il più stravagante dei milionari) può un bel giorno sentire la nostalgia di separarsi dal resto dell'umanità ed andarsi a nascondere nel più oscuro e recondito angolo del globo; ma in questo individuo il lato caratteristico sta nel fatto che egli vuol fare l'«uomo della foresta»; in poche parole vuole imparare a... non parlare più.

Gli abbiamo chiesto se voleva posare dinanzi all'obbiettivo fotografico ed egli ha abbassato quella sua faccia giallastra, risollevandola allorchè uno dei nostri cercò di sapere qualcosa della sua vita.

— Come vi chiamate?

Silenzio.

— Diteci, buon uomo, i vostri clienti scendono in montagna per portarvi a rattoppare le loro tomaie, oppure salite voi di notte a prenderle fuori degli usci?

Silenzio.

Ecco l'uomo che va a ritroso nei tempi, abbiamo pensato, un buon soggetto per un romanzo alla Jack London.

— Rispondete di grazia a queste domande e poi vi lasceremo nella vostra pace, buon uomo: chi vi fa da mangiare? Chi pensa alle vostre cose, a tenere in ordine la vostra abitazione?

Il ciabattino dalla faccia gialastra fece gli occhi feroci, poi si mise a ridere, raccolse il trincetto che gli era caduto fra le ginocchia, si chinò nuovamente sul deschetto e cominciò a tagliare un pezzo di cuoio bagnato e nuovo. Dopo di che non si curò più di noi. Lo chiamammo ancora. Gli fischiammo. Nulla. Lui era duro. Nemmeno una cannonata lo avrebbe mosso dal suo lavoro.

— Vedete — disse qualcuno — costui fa così per imparare a disconoscere gli uomini. Oggi ci ha seccato, ci ha sorriso: almeno domani, quest'individuo è capace di non vederci nemmen più.

— Ma chi gli porta le scarpe da aggiustare? — ci chiedemmo.

— Mah!... forse lo sapremo stasera. Ogni sera, prima che faccia notte, viene dal Mulino una vecchia la quale si dirige verso la di lui casa. Probabilmente sarà sua moglie, che il giorno va a visitare la clientela nei paesi vicini.

Un mondo nero

Mentre si facevano queste ipotesi ci mettemmo a contemplare la sua abitazione. Il suo mondo nero come una forgia e sgretolato come un rudere.

Egli abita da parecchi anni codesta casuccia rustica, le cui fondamenta sono rose dalle acque del torrente precipitoso che sembra da un momento all'altro, di butti sull'abituro e lo schiacci assieme allo strano inquilino riducendo capanna e padrone in una poltiglia fangosa.

Il ciabattino, come tutti i ciabattini di questa terra, ama lavorare all'aperto, per cui lo trovate sempre fuori dell'uscio seduto e chino — come dicemmo — sull'ingombro deschetto.

Tutt'attorno è la vegetazione. Ripidi fianchi di colline si elevano a delineare un lungo pezzo di cielo che dilaga poi, in fondo alla valle, verso cui corre con una gran brama di libertà, anche il torrente.

Al suo fianco, mentre egli batte sulla suola, scorre l'acqua limpidissima della Lanca di Stresa. Vi è accanto a lui un fragore così assordante che sovrasta ogni altro rumore. Si ode lassù, sotto la cascata come un muggito interrotto da un eterno rumore di frasche, poi fra le rocce si ode come un brontolio e il gorgoglio del liquido entro gole aperte. A monte l'acqua tuona. A valle, lieve e più calma, l'acqua canta.

E il ciabattino sta in mezzo: fra il tuono e il canto. Il suo mutismo probabilmente proviene dalla sordità acquistata negli anni di residenza in questa località tanto pittoresca come pericolosa.

— Chissà che il nostro eremita non abbia imparato a parlar con l'acqua, a carpirne il suo linguaggio come uno di quei poeti del Duecento che andavano per i monti e le valli a ragionare con gli elementi e con gli alati.

E' certo però che lui i timpani li deve avere assuefatti a tanto frastuono tanto che ogni nostro accenno gli arriverà ai sensi come un ronzio di insetti al quale ritenrà di non prestarvi più nemmeno attenzione.

Il rombo della cascata

Frattanto si andava avvicinando l'ora del tramonto. Il sole illuminava stilmente le cime delle colline e a Lanca di Stresa di già si allungavano le prime ombre. Si sentiva quasi freddo. Si pensò come quest'uomo farà d'inverno, con la neve che ostruisce tutti i passaggi, i sentieri, le strade; agghiaccia e rende inaccessibili le rocce.

Ci formammo sopra un ponticello prima di prendere la via del Mulino della Grua. Volevamo ancora una volta parlare a quell'orso.

— Scusi, signor ciabattino — fece un amico — lei che se ne intende, ci vuol dire quale tempo farà domani?

Udimmo, lontano, il rombo cupo della cascata; il gorgoglio dell'acqua fra le pietre; il crosciio del torrente che ci veniva incontro.

Poi i colpi del martello sulla suola.

Prendemmo la via del ritorno. Salito un sentiero ripidissimo, fra piante di fragole e di mirtilli, ci trovammo su di una strada di campagna ove ci imbattemmo con una donna. Pensammo subito fosse la moglie dello strano abitante di Lanca di Stresa e già stavamo per chiederle informazioni quando ella ci soffiò contro come una gatta, fece un ghigno e cominciò a scappare per le forre. Sul groppone gibboso aveva un sacco pieno di ciabatte rotte.

Renalba

Una terribile moglie alla Corte marziale di Gratz

Vienna, sabato sera.

La Corte marziale di Gratz giudicherà per direttissima la contadina Maria Fercher, il contadino Simone Weixelbann, suo amante, e il taglialegna Giuseppe Pacher. Istigato dalla Fercher, il Weixelbann, in compagnia del taglialegna, decise di uccidere il marito della donna per potere andare a convivere insieme a lei; appiccato poi il fuoco alla capanna ove era la vittima sperò di disperdere ogni traccia del delitto.

Ma i gendarmi, all'indomani, trovarono carbonizzato il Fercher, con evidenti segni di essere stato soppresso violentemente. La vedova, dopo aver preso parte ai funerali fingendosi addolorata, si è affrettata a dire al Weixelbann che non aveva alcuna intenzione di sposarlo, nè di dare il compenso promesso ai taglialegna per la consumazione del delitto.

COLLE MADDALENA
Piazza Vitt. Ven. Part. ore 21
Autobus serali A. R. Lire 2,50

SUPERLIDO MEIRANO
Bagni sul Po — Moncalieri
Luogo ombroso incantevole - Chiedere biglietto andata-ritorno sulla tramvia Moncalieri, compreso posto cabina - Feriale Lire 4 - Festivo Lire 4 - Fanciulli Lire 2,50
Nuovo buffet ristorante

L'avete provata?
Se avete capelli grigi o stoiditi provate anche voi la famosa ACQUA ANGELICA. In pochi giorni i vostri capelli grigi o scoloriti avranno nuova forza e ritorneranno al loro primitivo colore della gioventù. L'ACQUA ANGELICA non è una tintura quindi non macchia ed è completamente innocua.
Ovunque trovasi nelle migliori Farmacie e Profumerie. TORINO, deposito presso BARBERO, via XX Settembre angolo corso Oporto, nelle PROFUMERIE GORNAGLIA, piazza Carlo Felice; PAVITO, via Lagrangia, 31; BARONE, via Mazzini 19; MANFRINO, via Cernaia, 28; OLANI, via Po, 36. ODDONE, corso Vitt. Em., 40; MERLO, via Garibaldi, 31; BERTOLIN, via Garibaldi, 8

"STAMPA SERA" presenta NAUFRAGHI

Testo e disegni di Metz, Barbara e Mosca

LEI: — Accidenti. Mio marito!... Presto nascondili sotto la zattera!... (Disegno di Barbara)

Il povero naufrago

La scena rappresenta l'oceano sconfinato. Il povero naufrago, completamente nudo, sopra una scialuppa di salvataggio, ha ormai perduto ogni speranza. Finalmente vede un bastimento che si avvicina alla sua imbarcazione. Fa portavoce con le mani.

IL POVERO NAUFRAGO: — *Hai, del bastimento!*

IL CAPITANO DELLA NAVE (affacciandosi al parapetto di prua): — *Che c'è?*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Sono un povero naufrago... Salvatemi, per favore...*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Un povero naufrago? Voi!*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Io, sì, perchè?*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Pfui!*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Perchè fate «Pfui!»?*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Non soltanto faccio «Pfui!», ma faccio anche «Pffff!».*

IL POVERO NAUFRAGO: — *E perchè, se è lecito?*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Perchè ho capito benissimo che voi siete un volgarissimo imbroglione e non un povero naufrago!*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Come, come?*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Aspettate un po'... Sottocapo Roberto!*

IL SOTTOCAPO ROBERTO (accorrendo e affacciandosi anche lui al parapetto di prua): — *Che c'è, capitano?*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Vedete quello? Dice di essere un povero naufrago...*

IL SOTTOCAPO ROBERTO (sghignazzando): — *Ah! Ah! Ah! Un naufrago quello! Ah, ah, ah!*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Ma, insomma, si può sapere perchè non mi volete credere?*

IL SOTTOCAPO ROBERTO: — *Mio caro amico, si vede benissimo che non avete mai letto un giornale umoristico. Innanzitutto, i naufraghi imbarcano sempre sulle loro imbarcazioni delle mutande e delle camicie per richiamare l'attenzione dei bastimenti di passaggio... E voi non avete imbarcato nè mutande, nè camicie.*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Ma io, quando la nave sulla quale mi trovavo è affondata, ero completamente nudo...*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Completamente nudo... E che cosa facevate completamente nudo, sopra una nave?... Non soltanto siete un imbroglione, ma siete anche un satiro...*

IL POVERO NAUFRAGO (umilmente): — *Stavo facendo il bagno...*

IL SOTTOCAPO ROBERTO: — *Ah, sì? Ma non basta la faccenda delle mutande e delle camicie... I naufraghi, per una certa regola vostra, scorrazzano in lungo e in largo sull'oceano sopra una zattera composta di tronchi di legno. Giovanotto, dov'è la zattera?*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Ma io... Siccome ho trovato subito una scialuppa vuota, credevo...*

IL SOTTOCAPO ROBERTO: — *Niente credevo, giovanotto... Dov'è la zattera? Non c'è! E allora, che razza di naufrago siete? Come potete pretendere di essere preso a bordo?...*

IL POVERO NAUFRAGO: — *Su... se proprio non mi volete a bordo, buttatemi già qualche cosa che mi tenga un po' su, almeno... fino all'arrivo di un'altra nave.*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Senta, questo, magari si può fare... Aspettate un momento* (scompare e torna ad affacciarsi dopo un istante. Porge qualche cosa al povero naufrago).

IL POVERO NAUFRAGO (sorpreso): — *Che cos'è questo?*

IL CAPITANO DELLA NAVE: — *Un palloncino gonfio di gas idrogeno... Non volevate qualche cosa che vi tenesse un po' su? Ve lo attaccate alla vita e siete a posto...*

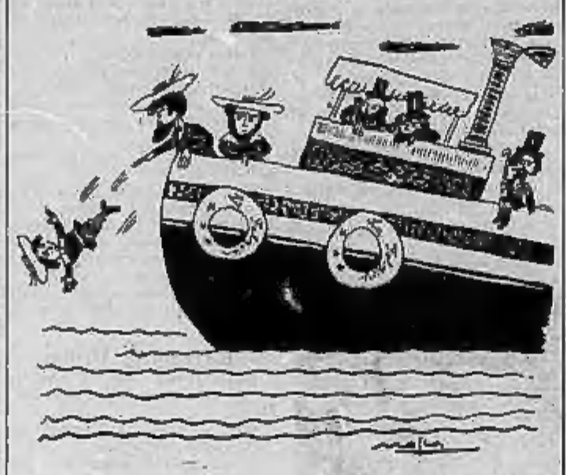
IL POVERO NAUFRAGO: — *Oh, l'atroce burletta... Suvvia, siate umani... Datemi qualche cosa che non mi costringa a stringere ancora la cinta.*

IL SOTTOCAPO ROBERTO: — *Volentieri* (getta al naufrago un paio di bretelle). *E ora filate* (la nave vira di bordo e s'allontana maestosamente).

IL POVERO NAUFRAGO (contemplando il palloncino e le bretelle): — *Ma guarda un po' che roba...*

Metz

LA NAUFRAGA: — Che naufragio sprecato!... (Disegno di Barbara)



IL FANCIULLETTO: — Una ciambella! Una ciambella!

IL PADRE SEVERO: — Mi dispiace, ma oggi sei stato sgarbato con la mamma e per punizione non avrai la ciambella... (Disegno di Mosca)

Comodità

Io, con tanti viaggi in piroscafo che ho fatto nella mia vita, non sono mai riuscito a naufragare.

Siccome dovevo scrivere le mie impressioni sui naufragi, decisi di partire da terra già naufragato.

Mi feci costruire una zattera di tronchi d'albero legati con funi. Assai una cassettina contenente pochi viveri e acqua, all'unico albero della zattera e mi procurai una buona provvista di camicie e mutande che avrebbero servito durante il naufragio alle segnalazioni indispensabili.

Un bel mattino, quando tutto fu pronto, spinsi la zattera in mare da una spiaggia deserta della Liguria.

Il mare era calmo e la giornata piena di sole.

Riuscii a staccarmi dalla riva di soli pochi metri, ma, fidando nella mia buona stella, attesi pazientemente che la corrente mi spingesse al largo.

Nel pomeriggio, ritenni essere distante dalla costa più prossima solo otto metri.

Il sole cominciava a declinare col suoi raggi ed io non trovai di meglio che avvolgere la testa nelle mutande bagnate.

Verso sera, secondo i miei calcoli approssimativi data la mancanza di strumenti, la mia posizione rispetto alla costa era aumentata di qualche centimetro.

Preparai il giaciglio per la notte e mi legai ai tronchi della zattera per non rimanere in mare.

La notte era fredda ed io riuscii ad addormentarmi molto tardi non senza aver lanciato prima qualche razzo.

Riporto qui qualche pagina del mio diario che fu scritto nelle lunghe ore di attesa.

14 luglio, mattino. — Tempo magnifico. Faccio colazione con qualche galletta che ho portato con me. L'acqua non manca. Getto la lenza ma inutilmente. Dovrò continuare a cibarmi con le riserve che mi sono rimaste. Si soffoca dal caldo.

14 luglio, sera. — Distanza da terra nei metri e mezzo. La corrente mi spinge verso terra. L'esperienza della notte scorsa mi consiglia di approdare e di cercare rifugio in qualche grotta della riva: ho sofferto troppo freddo.

Ormeggio la zattera. Ho trovato una grotta. E' un po' umida.

15 luglio. — Torno a bordo e preparo la cena. Riesco a spingere la zattera a ben nove metri al largo. Vento.

Sono a corto di cibi. Pesci non se ne vedono. Qualche volo di colombi. Ah! se potessi abbatterne qualcuno!

Ore 10. — Riesco ad approdare ancora. L'esperienza mi consiglia di rifugiarmi per questa notte in una casetta abbandonata: l'umidità della grotta mi ha rotto le ossa. Piove dentro dal tetto.

20 luglio. — Il mare è leggermente mosso. I miei viveri sono completamente inzuppati di acqua salata.

L'acqua dolce non è più potabile. Cosa farò?

Ore 22. — Ho fame. Ho perduto la lenza e non posso più prendere pesci.

Non la prendevo nemmeno prima.

Trovo che è meglio vada a cercare qualche panino e approdo.

Ho trovato qualche cosa da masticare in una piccola trattoria lontana un paio di chilometri.

Ore 21. — L'esperienza mi consiglia di rifugiarmi in un alberghetto: la notte scorsa mi sono bagnato maledettamente.

21 luglio. — Ho dormito bene. Già che son qui mi conviene mangiare addirittura, tanto i cibi della zattera sono inservibili.

Tempo magnifico.

Tornare alla zattera non mi conviene. Faccio un sonnellino. Sul tardi faccio una corsa alla zattera a prendere le mutande e le camicie che mi servivano per le segnalazioni e le attacco alla spalliera del letto.

Cisterna improvvisa. Sventolo le mutande dalla finestra e lancio qualche petardo.

Ho dovuto pagare una multa per aver sventolato le mutande dalla finestra.

22 luglio. — Dormito bene. Ho fatto una passeggiata. In questo alberghetto si mangia male.

23 luglio. — Mi conviene tornare a casa.

M.

Cielo e mare

Noi ci riunivamo ogni sera in un vecchio circolo frequentato da lupi di mare e marinai, ed ascoltavamo le loro storie, spesso stravaganti, spesso drammatiche, assai volentieri.

Una sera entrò il signor Casimiro.

Un mormorio di sorpresa si levò nella piccola sala affumicata.

— Tanto tempo che non ti si vede — gli gridarono i più vicini battendogli una mano sulla spalla. — Come mai?

— Solita! — rispose il signor Casimiro. — Sono naufragato.

Lo invitarono a raccontare.

— Non sarà la pena — rispose lui. — E' il più scadente naufragio che ho fatto in vita mia. Oramai sono vecchio — sospirò — e naufragi come una volta non se ne fanno più.

«Sono al mio settantaduesimo naufragio e vi assicuro che mi vergogno».

— Raccontaci quale è stato il tuo migliore naufragio!

— Il diciannovesimo — disse il signor Casimiro mentre una luce strana illuminava il suo sguardo.

«Che naufragio! — continuò sospirando. — Ero in viaggio verso le isole Galapagos, a bordo di una goletta carica di polverine contro il mal di gola che noi tentavamo di far penetrare a San Cristobal, di contrabbando.

«In pieno oceano, un terribile ciclone si scatenò travolgendo la nave nella sua furia.

«Mi trovai in mare, solo — e riuscii non so come ad aggrapparmi ad un rottame galleggiante».

— Fortunatamente era un rottame galleggiante — disse uno dei presenti. — Se non fosse stato galleggiante saresti colato a picco con lui.

— Silenzio — urlarono gli ascoltatori. — Non interrompete!

Il signor Casimiro ricominciò di sì col capo.

— Fortunatamente — continuò — il rottame era galleggiante ed io ringraziai il Cielo.

«Passai delle giornate terribili, così sperduto nell'immensità dell'Oceano, fra mare e cielo, senza un filo d'acqua nè un pezzo di pane.

«Ma quello che più mi sconvolse — e il signor Casimiro rabbrividì — fu l'assoluta uniformità dell'orizzonte.

«Da qualunque parte io volgessi lo sguardo non mi era possibile trovare un punto di riferimento. Cielo e mare ovunque!

«Non sapevo se guardavo davanti o di dietro, a destra o a sinistra.

«Continuavo a girare su me stesso ma sempre la stessa orizzonte appariva davanti ai miei occhi.

«Come fare?

«Come sapere se l'orizzonte che avevo di fronte era davanti a me, o dietro, o da una parte piuttosto che dall'altra?

«Una grande angoscia mi prese.

«Decisi di starmene seduto e di guardare da una parte sola».

Un brivido scosse gli ascoltatori.

Il signor Casimiro si alzò, pagò il conto, e, alla porta, concluse:

— Quella fu l'unica volta che non riuscii a salvarmi.

In 5.a pagina

WINSTON CHURCHILL
ESAMINA
PER I LETTORI DI
«STAMPA SERA»
LA VITA DI
JOHN D. ROCKEFELLER
L'UOMO PIU' RICCO
DEL MONDO
CHE STA PER COMPIERE
I NOVANTASETTE ANNI

— E pensare che avevamo tanto desiderato di restar soli, lontani dal mondo, tra cielo e mare!... (Disegno di Barbara)

Una storia bizzarra

Il caffè dei Naufraghi era rigurgitante di folla. Ivi si convocavano, abitualmente, tutti quei marinai cui, per lo meno una volta, nella vita, era capitato di fare naufragio. Essi passavano il tempo raccontandosi vicendevolmente le loro avventure.

— Buongiorno a tutti — disse improvvisamente il naufrago della Medusa, facendo il suo ingresso nella fumosa sala e lasciandosi cadere pesantemente sopra uno sgabello. Quindi, rivolto al caffettiere.

— Non si potrebbe avere una limonata? — domandò.

— Certo — rispose il caffettiere acciuffando un grosso limone e scaraventandolo in faccia al naufrago della Medusa.

— Eccola servita.

— Ma io, porca miseria, volevo una limonata da bere, non una limonata in faccia! — protestò il nuovo venuto di pessimo umore.

— In questo caffè non capiscono una mazza — disse il naufrago dell'Oregon, rivolto a quello della Medusa. — Anche io ho chiesto un'aranciata, qualche minuto fa e mi hanno dato, figuratevi, una spremuta di arancio.

— Ebbene, non volevate una spremuta d'arancio?

— No, volevo un'aranciata in faccia.

— Strano — fece il naufrago della Medusa, perplesso.

— Giacchè ci siamo tutti — disse a questo punto il naufrago della Bellerofonte, girando intorno lo sguardo — vogliamo incominciare a raccontarci qualche storiella di naufragi.

— Benissimo.

— Comincio io, se permettete — esclamò allora il naufrago della Medusa.

— Volentieri, rispose per tutti il naufrago dell'Oregon — Ma prima devi permettermi di levarti un dente.

— E va bene... Accidenti, però! — brontolò il naufrago della Medusa — appena uno vuol raccontare una storia di naufragi, salta subito fuori un altro che ti vuol cavare un dente...

— E' la regola.

— Fai un po'...

Il naufrago dell'Oregon cavò il dente al naufrago della Medusa che sputò una grossa boccata di sangue e si mise a raccontare:

— Dovete sapere che io avevo un amico che era fidanzato con una ballerina classica.

Questo mio amico faceva il pescatore e qualche volta conduceva con se la sua fidanzata, in barcone. Poi, una volta in alto mare, lui cantava, lei danzava sul ponte della imbarcazione. Si davano bel tempo, insomma.

Ora, accadde, un giorno, che il cielo era piuttosto oscuro. Ma i due fidanzati vollero ugualmente fare la loro passeggiata in barcone.

Giunti in mezzo al mare, il mio amico impugnò la chitarra e si mise a cantare dolcemente. Poi toccò alla sua fidanzata che prese a danzare in maniera semplicemente meravigliosa sulle punte.

Dopo appena un istante, un fulmine scese sulla barca del mio amico e l'incendiò. I due giovani fecero naufragio.

— Come mai? — direte voi — come mai, se il temporale non era ancora scoppiato?

E' semplicissimo. La fidanzata del mio amico, come ho detto ballava sulle punte. E, come tutti sapete, le punte attirano il fulmine.

— Adesso tocca a me — disse il naufrago dell'Oregon, non appena l'altro ebbe finito di raccontare la sua storia.

— Sì, ma prima devi permettere che ti diamo un calcio in bocca per ciascuno.

— Veramente — disse il naufrago dell'Oregon — non mi sembra il momento... E poi, a me, i calci in bocca, prima di pasto fanno male...

— Su, per tre calcetti, che vuoi che ti facciano...

— E vada per i tre calcetti... Ma non più di tre, altrimenti mi gira la testa.

Ricevette i tre calci in bocca, si forbì le labbra col fazzoletto e incominciò a raccontare:

— Mi trovavo in alto mare sopra un naviglio che si chiama... Pippo. Andavamo a pesca di sardine. Capitammo in mezzo ad un banco di sardine, dopo appena quindici giorni di navigazione.

Avevamo appena calato le reti in mare, che scoppiò uno spaventevole temporale che per poco non ci mandava a sfasciare contro certi scogli che si trovavano lì vicino.

Fortunatamente, avevamo imbarcato con noi, una forte quantità d'olio. Come saprete senza dubbio, l'olio versato sull'acqua ha la strana proprietà di calmare le onde. Gettammo nell'acqua la nostra provvista d'olio e il mare, infatti, si calmò come per incanto.

Tirammo su le reti e quale fu la nostra sorpresa nel trovare le sardine già confezionate e pronte per essere messe in scatola.

Sì, perchè, vedendosi prese nella rete, esse avevano perduto completamente la testa. Non solo. Ma il sottile strato d'olio che si era formato sulla superficie del mare aveva fatto sì che noi tiravamo su delle sardine... che erano già state sott'olio.

— E adesso parli il naufrago della Bellerofonte — concluse il naufrago dell'Oregon.

Lo scossero a lungo, chiamandolo con i nomi più dolci, ma non riuscirono a cavar nulla dalle sue labbra, ormai sugellate per sempre dalla morte.

I due micidiali racconti dei suoi amici l'avevano ucciso.

Appendice di «STAMPA SERA» (20

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO

di AUGUSTO DE ANGELIS

— So che cosa è il «Decamerone», signora!... E lei è rimasta in quel luogo, fino alle quattro?

— No, fino alle due, con precisione. Dalle due alle quattro sono stata da Cassè, assieme a Carletto Vinci, Violetta Sartori e Nennele Baroncelli... Un momento! Credo ci fosse anche la Sutton... La vecchia Sutton, che aveva perduto...

(Do Vincenzi! Se c'entra il «Decamerone», è affare di De Vincenzi, anche questo. Fortunato, quel ragazzo! Qui avrà tutta la psicoanalisi che gli abbisogna!).

— Lei sa che cosa hanno trovato in una sala del «Decamerone», questa mattina?

— Che cosa? Uno dei miei brillanti? no di certo, perchè se ne avessi perduto uno il dentro non sarebbe possibile che lei me lo facesse riavere...

— Hanno trovato il cadavere di un uomo, con un pugnale conficcato nel petto...

Questa volta, il Questore balzò in piedi. Non credeva ai suoi occhi e alle sue orecchie. Lo aveva dato l'annunzio con voce vibrante, fredda, la voce delle grandi occasioni, *la voce da interrogatorio*, e lei era scoppiata in una risata!

Ma non in una risata nervosa, isterica. Nessuna convulsione era in quel riso: ma una vera, irresistibile sincerità. La marchesa rideva di gusto, aveva gli occhi lucidi di lagrime dal gran ridere.

— Lei ride, signora?

Si calmò lentamente. Disse, scusandosi:

— Mi perdoni! Ma penso alla faccia che avrà fatta Sofia Moroni, quando l'hanno messa davanti al cadavere!... Non mi dica che l'ucciso non era uno dei conferenzieri, perchè la cosa sarebbe troppo bella, per essere vera...

Poi fece un trapasso fulmineo:

— Se parlassimo di mio marito, che è morto e che può darsi benissimo sia stato ucciso? Per quanto, insomma, potrebbe anche essere morto naturalmente...

Ore 16,30.

Suonavano alla porta. Non c'era dubbio: era il campanello dell'ingresso che trillava, sonoro, rimbalzante, acuto, a strappi, a colpi di saetta, empiendo tutta la casa di una vita improvvisa.

Claudia Sutton lo sentiva, naturalmente. Non era mai stata sorda ed era pienamente in sè, anche se aveva il cervello avvelenato. Lo aveva subito sentito, al primo colpo, e il cuore le si era messo a martellare, rapido rapido. Lo aveva in gola.

Non aspettava, forse, appunto quel suono?

Non s'era mossa a vedere — nella sua camera, accanto al letto, con le finestre chiuse, la luce sul comodino accesa — per aspettare proprio che qualcuno venisse?

Eppure, non poteva alzarsi di dove si trovava. La casa era sola e non poteva, alzarsi per andare ad aprire la porta. Non poteva? Avrebbe potuto, certo, Perchè dubitare delle proprie forze? Ma non riusciva a comandare al suo corpo di levarsi, di muoversi, di agire.

Non era Margaret. Margaret aveva la chiave.

Non era il fratello di Margaret, il più giovane suo figlio, Teofilo, perchè anch'egli aveva la chiave.

Ma il suono a strappi, a colpi di saetta, del campanello sarebbe cessato già da tempo — non si sarebbe prolungato con insistenza crudele, con determinazione spietata — se colui che ne premeva il bottone non avesse ricevuto notizia di Margaret...

Finalmente, riuscì ad alzarsi.

In vestaglia, con le pantofole, scarmigliata — biondi i capelli, bruciati dell'ossigeno, radi sul cranio, quasi neri alla nuca — col petto anormale, che le ricadeva miseramente, Claudia si trascinò alla porta.

— Che cosa *le* è accaduto? — chiese subito.

— Sì — rispose il vice commissario — deve esserle accaduto qualcosa...

(Anche De Vincenzi avrebbe risposto così... Impara da lui!).

— Morta?

— Ma no!

— Ha tentato di uccidersi?

— Ma no!

(Lo sapeva nulla, però!... De Vincenzi non mi ha detto nulla... Meglio, del resto! Così non mentirò con questa donna, che è certo la madre).

— Oh! mio Dio!...

— Non c'è da disperarsi, signora... Vuol venire con me?

— Aspetti! Aspetti qui... aspetti.

(Non mi ha chiesto neppure dove la condurrà...).

Nella camera, accanto al letto, fece cadere la vestaglia.

Prese il busto dalla poltrona.

(E' necessario che io metta!... Non posso non metterlo... anche se il cuore mi si stringa come una spugna).

Ore 17.

— Pronto!... Dammi il Questore, sono il commissario De Vincenzi...

— ...

— Commendatore, la storia del «Decamerone» sarà lunga!...

— ...

— Naturalmente!... Tutte le complicazioni possibili! E adesso è anche scappato un tipo, che aveva l'aria di non saper scappare, neppure a lasciargli tutte le porte aperte!... Ebbene, volevo pregarla di dare ordini perchè lo cerchino dovunque... Si tratta del segretario del circolo... del marito della presidentessa... Annibale Moroni... E' un poveruomo, gracile e stentato... coi capelli tinti... gli occhi supplici...

— ...

— No! Non dubiti: non le faccio il ritratto parlato!... Ma bisogna ritrovarlo... Che cosa?... Lui l'assassino?... Ma, neppur per sogno!... Soltanto, lui sa molte cose e poi il fatto di essersi dato alla fuga apre orizzonti nuovi alle mie ipotesi...

— ...

— Neanche mezza teoria, commendatore!... Per ora si viaggia da Milano a Shangai e da Shangai all'inferno!... Si trovano pugnali d'oro, stoffe antiche, lettere di impossibile interpretazione e barchette di cristallo...

— ...

— No! Ancora il cervello mi regge... Forse, in seguito... C'era una giovane addormentata coll'stile e legata ai piedi e ai polsi, proprio come nei romanzi polizieschi!... Dove? In casa dell'assassinato...

— ...

— Sì, il giudice istruttore mi ha lasciato libero... E' furbo, lui!

— ...

— Non mi muoverei da Via Fiori Oscuri, se lei permette... Ho appena incominciato...

— ...

— Come? Viene lei da me?... Ma perchè, signor Questore?...

— ...

— Oh! Allora... Ma non vedo il nesso!...

— ...

— Il marchese Goffredo Vitelleschi del Verbano? Naturalmente, lo conosco di nome...

— ...

— Oh! No... Questo non lo sapevo!... Che fosse stato ministro plenipotenziario in Cina non lo sapevo!... Perbacco!...

(Continua).

Una recente fotografia di Rockefeller

Il vecchio più ricco del mondo

John D. Rockefeller verso i 98 anni

La vita del miliardario americano esaminata da un inglese

Winston Churchill riassume in questo articolo, di cui abbiamo l'esclusiva, le varie fasi della vita di John D. Rockefeller, che sta per compiere i 97 anni.

Sono numerosi coloro che contestano o negano addirittura a John D. Rockefeller ogni diritto ad ogni specie di «grandezza». Costoro affermano che il suo unico scopo fu sempre e soltanto quello di guadagnar denaro e raccontano che un giorno, trovandosi egli in casa di un suo amico grande amatore di libri, ebbe a dirgli:

— A voi piacciono i libri! Sapete qual'è l'unica cosa che piace a me? Incassare i miei dividendi!

Questo aneddoto, vero o falso, fa parte della «leggenda Rockefeller». I detrattori dell'americano hanno saputo coniugare la sua meravigliosa facoltà di guadagnar denaro e le sue magnifiche opere filantropiche, spiegando ingegnosamente ch'egli, col dono dei suoi milioni superflui, si è proposto soltanto di fare un affare col Dio di misericordia, scambiando la pena della sua anima contro una certa quantità di mercanzia terrestre.

I divulgatori di una tale spiritosa teoria non hanno compreso il carattere né del Rockefeller che ha ammassato i milioni, né del Rockefeller che li ha largamente profusi.

Il fondatore della Standard Oil C. non avrebbe certamente sentito il bisogno di pagare una cauzione per assicurarsi l'indulgenza del Cielo. Egli, il giorno in cui festeggiò il suo ottantaseiesimo genetliaco, condensò in queste parole la storia della sua vita:

«E Iddio volle ogni giorno dimostrarmisi favorevole».

Discendenza puritana

I Puritani sono sempre stati molto abili nel guadagnar denaro. Quando combatterono Carlo I, lo fecero non soltanto per difendere i privilegi del Parlamento e per ottenere il diritto di adorare l'Onnipotente a modo loro; ma anche per essere autorizzati a speculare secondo i loro particolari metodi. Il calcolo di costi, che attraversarono l'Atlantico sul Mayflower e in approdo, possedevano ben sviluppato l'istinto degli affari non meno che lo zelo religioso dei loro fratelli d'Inghilterra.

E' da questi Puritani che Rockefeller discende per parte di madre. Senza dubbio, non tutti avrebbero sottratto volentieri alle riunioni serali della famiglia Rockefeller, durante le quali, al canto degli inni sacri, il capo di essa pregava su testi estratti dal registro A, un piccolo libro, preziosamente conservato, che conteneva i particolari dei suoi primi guadagni e delle sue prime spese. Ma è essenziale, per comprendere Rockefeller, conoscere la base spirituale su cui edificò il proprio carattere.

Rockefeller ha sovvertito i principi e la pratica della moderna tecnica degli affari. La prima manifestazione del sistema dei «piani» d'organizzazione applicato all'industria su vasta scala è stata senza dubbio il suo sistema di controllo della produzione del petrolio sul mercato mondiale. Ma, con assai più importante, Rockefeller è stato il pioniere della nuova filantropia. Egli non ha donato il suo denaro per aiutare le buone cause o per beneficiare alcuni individui o alcune organizzazioni. Lo ha collocato là dove sapeva che avrebbe dato buoni dividendi alle generazioni future.

Doni munifici

«Io ho sempre cercato di raggiungere mète lontane» ha detto. «Abbiamo lottato di risalire alle cause, di guarire il male alla sua origine». E fece doni munifici alle istituzioni scientifiche mentre dava abiti usati e scarpe vecchie ai poveri.

«Fatevi rivulcare queste scarpe e vi serviranno ancora qualche anno...» scriveva ad un suo conoscente che si trovava nella miseria, mentre lui aveva già ammassato una fortuna astronomica.

Quando John D. Rockefeller andò per la prima volta nelle regioni petrolifere della Pennsylvania, non trovò che campi di minatori. Gli uomini guadagnavano il denaro rapidamente e lo spendevano in una sola notte. Il petrolio inondava il paese e il whisky non scorreva meno fluido del petrolio. Nel pressi di ogni barile di petrolio estratto dal suolo, la metà andava nella tasca di un tenutario di bisca o nella calza di una donna del campo.

L'inventore del «piano»

Il giovane clevelandese era già socio di una importante agenzia di commissioni ed economizzava la più gran parte dei suoi guadagni. Non giovane, non dissipava. E anche la ricerca delle fonti petrolifere lo interessava meno della speculazione intelligente e avveduta nel campo della raffineria. Ma non tardò molto a scoprire che anche tale genere d'industria presentava i suoi inconvenienti. Il prezzo del petrolio variava in modo troppo grave e frequente. Al principio dell'anno 1860, un barile di petrolio valeva venti dollari, alla fine del 1861 ne valeva mille. Nulla era stato messo fatto per stabilizzare l'industria.

Il primo grande contributo apportato da Rockefeller allo sviluppo della tecnica industriale fu il razionamento della raffineria. Cinquant'anni prima che la parola divenisse d'uso comune, egli inventò ed applicò un «piano». Spinto dal bisogno di mettere i suoi affari su di una base solida, acquistò tutte le raffinerie che trovò. Chiuse tutte le fabbriche inutili e superflue, concentrò la produzione in quelle meglio adatte e lanciò sul mercato un prodotto di qualità uniforme per mezzo di un sistema di agenzie di vendita stupendamente organizzato. In meno di tre o quattro anni, fu il primo raffinatore degli Stati Uniti. In dieci anni, arrivò a controllare tutta l'industria e fu in grado di fissare i prezzi del petrolio bruto e di quello raffinato.

I metodi mediante i quali raggiunse una tale posizione dominante erano tanto efficaci quanto privi di scrupoli. Le pietre angolari della Standard Oil C. erano la corruzione e l'illegalità. Rockefeller si dimostrava implacabile contro tutti coloro che tentavano di opporglisi. Ma l'ordine aveva sostituito il caos in tutto il territorio petrolifero. Il metodo della dissipazione era finito. Gli alti e bassi folli dei prezzi non esistevano più. La fantastica infanzia dell'industria era divenuta una maturità grave e sagace.

Del resto Rockefeller non era peggiore dei suoi concorrenti. In quell'epoca la moralità degli affaristi americani era quella dei pirati sui mari. La legge era ovunque ignorata e trasgredita; ogni uomo politico aveva il suo prezzo. Tuttavia Rockefeller accettava sempre di negoziare coi suoi rivali e preferiva farsi un amico alleato, piuttosto che accidere un nemico.

Egli fu il pioniere della vendita creatrice. Oggi, per agguagliare la offerta alla richiesta, si riduce la prima. Rockefeller aumentò vertiginosamente la seconda, facendo sorgere sempre nuovi bisogni della materia. Per secoli e secoli, i coolies cinesi avevano continuato a rischiararsi col mezzo di lunghi stoppini immersi nell'olio infetto. La Standard Oil meritò il titolo di «Luce dell'Asia», facendo dono di migliaia di lampade a buon mercato ai figli del Celeste Impero. Rockefeller non fu il primo americano che predicò e praticò la virtù del risparmio e dell'economia. Ma fu lui che le sistematizzò.

Oggi la statistica è entrata nell'uso corrente di ogni grande organizzazione industriale. Ma pochi sanno che fu Rockefeller ad introdurla per il primo nella propria amministrazione.

Il genio di John

Tutto questo faceva parte del genio degli affari di John D. Rockefeller. Egli sapeva scoprire e incoraggiare le capacità ogni volta e dovunque le trovasse. Non aveva idee preconcette. Adoperò il reverendo Federico Taylor Gates sia per missioni commerciali delicatissime, sia per elaborare il piano di una nuova filantropia.

Notiamo di passaggio che tutti attribuiscono a Gates la più gran parte del merito d'avere inventato il sistema Rockefeller della carità scientifica. Può darsi che ella sia stata lui ad averne la prima idea; ma fu Rockefeller che ne comprese subito tutte le possibilità e che si mise all'opera per concretarle praticamente. Altri potevano inventare le armi, ma Rockefeller era il professore in strategia, che insegnava al mondo il modo di adoperarle.

Quel che talvolta si chiama lo spirito moderno della industria, quello spirito grazie al quale tutti gli operai lavorano armoniosamente all'unisono, come associati in una medesima impresa, è stato sempre il principio direttivo della Standard Oil. Ed è assai probabile che sia per questo fatto, più ancora che per la spiegabile indignazione contro l'architetto del sistema dei monopoli.

Ma non furono sempre i soli socialisti a dar battaglia al colosso del petrolio. Quando, nel 1901, l'assassinio del presidente Mac Kinley aprì la Casa Bianca a Teodoro Roosevelt, l'ostilità dell'opinione pubblica nei riguardi dei trusts andava sempre più crescendo come una gigantesca marea. La collera popolare si concentrava soprattutto contro la Standard e Rockefeller era l'uomo più odiato degli Stati Uniti.

Per anni e anni, la Standard era riuscita ad evitare tutti i processi e a violare sistematicamente la legge al sicuro da ogni sanzione.

Il nuovo regime politico fornì ai suoi nemici l'occasione che cercavano da tanto tempo. Un processo fu intentato contro una delle filiali, la «Standard» d'Indiana, sotto l'accusa di aver fraudato la Amministrazione ferroviaria di Chicago e di Alton.

Quando la colpevolezza della Società fu dimostrata e il giudice Landis pronunziò la sua sentenza, si ebbe una scena drammatica. Stati Uniti prese una decisione capitale:

«Sette uomini e una organizzazione corporativa hanno cospirato contro i propri concittadini. Per la salvezza della Repubblica, decretiamo che tale pericolosa cospirazione cessi il 15 novembre».

Tale «organizzazione corporativa» era la «Standard Oil Company» di New Jersey e le sue 33 filiali; i sette uomini John D. Rockefeller e sei dei suoi colleghi più importanti. La Corte Suprema ordinò, infatti, che la Compagnie cessasse di funzionare in quanto organizzazione unica e fosse amministrata indipendentemente l'una dall'altra allo scopo di ristabilire la libera concorrenza.

Rockefeller apprese l'esito del processo mentre stava giuocando al golf. Non trasalì neppure e osservò:

— Dovrà certo passare molto tempo prima che una tale sentenza venga fatta eseguire... — dopo di che riprese a giuocare.

La sua fiducia era giustificata. La multa non fu mai pagata.

Ma quattro anni dopo, nel maggio 1911, la Corte Suprema degli

Il vecchio miliardario, sorretto da due suoi amici, esce da un tempio protestante

Il giudizio della Storia

E' molto dubbio, del resto, che il monopolio della «Standard» sarebbe stato mantenuto anche se la Corte Suprema avesse emesso un altro verdetto. L'industria americana del petrolio era aumentata in modo colossale dal 1911 in poi e la stessa «Standard» si sarebbe trovata alle prese con difficoltà enormi per raccogliere i capitali necessari al proprio sviluppo. Se il tentativo fosse stato continuato, il trust si sarebbe trovato a dover sostenere pesi troppo gravi. Bentosto limiti ai vantaggi di una organizzazione concepita su troppo grande scala; quando una impresa diviene troppo vasta ogni aumento significa per essa una perdita e non un profitto.

Ma, anche oggi, il gruppo della «Standard» controlla approssimativamente il cinquanta per cento dell'industria e la «Standard» di New Jersey la più grande Compagnia petrolifera del mondo. Il decreto della Corte Suprema rimase infatti fin dal principio lettera morta.

All'epoca di quella sentenza, Rockefeller distribuì, all'ingrosso, due milioni di dollari, più di due terzi cioè del totale delle somme impiegate nell'industria petrolifera nel 1911. Ma la somma totale delle sue elargizioni è assai meno importante della saggezza con cui furono fatte.

Quando la storia darà il suo giudizio definitivo su John D. Rockefeller, è possibile che i doni da lui fatti agli Istituti di ricerche scientifiche vengano riconosciuti come essenziali al progresso della razza umana.

Winston Churchill

Copyright «Stampa Sera» e «Opera Mundi».

John Rockefeller nel parco di una sua villa in Florida

Appassionato del «golf», il centenario insegna a un suo piccolo pronipote il divertente gioco

Una coltura arrischiata

Come si fumava e si fuma in Etiopia

La pipa d'argento dei re dei Dancali :: Proibizionismo copto :: Una regia per modo di dire :: Mercato interno e possibilità di esportazione

E' difficile stabilire con esattezza quando la pianta del tabacco fece la sua prima apparizione sul Continente nero, ma, decennio più decennio meno, si può fissarla al secolo XVI dopo la scoperta dell'America.

Un viaggiatore italiano, i cui meriti di pioniere sono da noi quasi ignorati, la Stuchelli, riferisce nella sua «Relazione del viaggio di Congo nella Etiopia occidentale», edita a Venezia nel 1712, che la specie abitualmente coltivata in Africa era la «Nicotiana rustica», introdottavi dall'America insieme al mais, al capsico e all'ananasso; e l'Isert confermerà molto tempo dopo che i negri del Congo chiamavano la pipa «tabacini».

Ora, anche i Caraibi chiamavano «tabaco» non la foglia ma lo strumento col quale la fumavano. E' quindi da ritenersi che gli schiavi neri abbiano imparato il nome della pipa nelle fattorie americane dove lavoravano e che ai loro ritorno al paese natio vi abbiano diffuso il tabacco, il fumo e il vocabolo.

Nell'Etiopia pare che invece siano stati i Portoghesi, fin giunti nel 1541, al comando di Cristoforo da Gama, per aiutare il Negus Glaodios a liberare il paese invaso dai musulmani guidati da Mohamed Granje, sultano di Zella. La pianta si acclimatò facilmente nelle zone del «woine-dega», cioè alle altitudini comprese fra i 1800 e i 2800 metri, localizzandosi alla fine e dando origine a varietà nelle regioni dell'Harrar, del Climma e del Tana, tra le quali un buon tipo Virginia (Nicotiana Tabacum) e un altro derivato dalla «rustica» originaria, detto «Colubi» dai monti dell'Harrarino.

Insomma verso il 1700 il tabacco era in Etiopia tenuto in grande considerazione, sia perchè gli si attribuivano preziose virtù medicamentose come per i cospicui guadagni che procurava ai suoi coltivatori e commercianti.

In alto loco i pareri erano invece divisi. Di fu un re dancalo che oltre ad essere un fumatore arrabbiato non trascurava occasione per trasformarsi in convinto propagandista, come dalla testimonianza degnissima di fede di un padre gesuita, certo Geroldmo Lobo, che dal loro convento ebbe in dono una... tabacchiera ben colma costituita da una noce di cocco e una magnifica pipa d'argento. Noci di cocco e pipe che formavano l'orgoglio e la collezione più apprezzata di quel re, che quando viaggiava era accompagnato da uno speciale corpo di funzionari che potremmo dire del fumo, in quanto alcuni sopraintendevano all'onorifico incarico di guardare a vista le noci ben rifornite, altri pensavano agli argentei fornelli, i più intimi curavano a che in un paioletto di rame non si spegnessero mai dei carboni ardenti per essere pronti al più piccolo cenno del loro signore.

I preti copti, invece, dovevano avere qualche fatta personale con l'aromatica solanacea. Essi, chi sa perchè, consideravano il fumo come un peccato, affermando che il tabacco era nato sulla tomba di quel nero eretico che fu Ario, morto ormai da tanti secoli in Alessandria. C'erano ci erano anche allora, delle ragioni di razza e di prestigio, ma poco alla volta il tempo stemperò l'inutile proibizione e con reciproco beneficio — cioè del clero e dei fedeli — si venne al compromesso di usare il tabacco come polvere da fiuto a imitazione dei missionari europei.

I musulmani furono più fortunati al tabacco da fumo senza rischio di urtare con le loro irascibili divinità. Così a Massaua la pipa è per essi il complemento obbligatorio del caffè; così fin dal 1841 esistevano nel Sultanato di Aussa — di religione maomettana — estese coltivazioni di tabacco; e di altre, rigogliosissime, abbiamo più tardi notizia con le relazioni del cardinale Massaia, del Vigoni, del Borsari.

Ma è un fatto, nota U. Rossi in un suo esauriente studio apparso su «Il Tabacco», dal quale desumiamo questi riferimenti, che malgrado l'antico uso e le possibilità che si offrivano al tabacco d'inserirsi nella tradizionale agricoltura abissina, le sue fortune decaddero rapidamente durante la dominazione di quel paranoico re Teodoro, detto il Nerone africano, che giunse a ordinare la distruzione di tutte le viti e di tutte le piante di tabacco esistenti nello Scioa e poi, come se non bastasse, a condannare al taglio del naso centinaia di disgraziati perchè sorpresi a fiutare l'aromatica polvere.

L'imperatore Menelik, almeno in questo campo, fu più moderato, revocando il divieto e creando anzi una, diciamola pure così, Regia dei tabacchi. Ma i suoi successori fecero poi di tutto per ostacolare concessioni, piantagioni sperimentali e iniziative private, tanto che prima della conquista italiana il Monopolio etiopico non possedeva che due piccole manifatture di sigarette e di polveri, per la cui confezione si utilizzavano 135 mila chilogrammi di tabacco indigeno, che venivano mescolati con una quantità all'incirca eguale di prodotti greci, turchi ed egiziani.

L'uso dei sigari era quasi esclusivamente limitato ai 5000 europei che formavano la colonia straniera, la produzione annua del Monopolio si aggirava sui cinque milioni di lire. Ma la ignorante oligarchia abissina che governava l'Etiopia non conosceva neppure i rudimenti della statistica, e quindi non esistevano dati che permettessero di identificare l'entità del commercio dei tabacchi, gran parte dei quali entravano clandestinamente attraverso le carovaniere di confine. Così unici dati accettabili sono quelli forniti, per le merci provenienti dall'Oriente, dalla Amministrazione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, con un movimento complessivo di tabacchi che dai 20 mila chili del 1926 era salito agli 85 mila nel 1934.

Anche tenendo conto della produzione indigena, non si tratta certo di grandi quantitativi nè di un forte consumo individuale. Ma saranno principalmente il contatto continuo con i soldati e i coloni italiani, lo svilupparsi dei commerci, il benessere locale e morale fino a ieri sconosciuto a quelle genti, che porteranno a un rapido elevato consumo di tabacco anche in Etiopia.

Si pensi che nel 1931 la nostra colonia primogenita aveva importato da Aden, dall'Arabia e dall'India britannica 360 quintali di tabacchi, riducendo nel 1934 quasi totalmente il suo fabbisogno estero grazie alla produzione locale che toccò i 136 quintali su una settantina di ettari di superficie coltivata. Si considerino anche i 2000 ettari a tabacco della vicina Uganda, e non si potrà fare a meno di considerare favorevolmente l'affermarsi sul suolo etiopico di varietà tipiche che non solo potranno competere con i tabacchi greggi richiesti da quei nativi, come l'tipo Arabo, il Mahaki e il Sc..il, ma anche alimentare una fiorente esportazione in concorrenza con la produzione delle zone africane limitrofe.

I maomettani che, come è detto, hanno sempre fumato, fiutato e masticato tabacco, avranno dai nostri tecnici e dalle nostre maestranze specializzate la varietà più accetta al loro gusto e la più vasta gamma di scelta. I cristiani copti potranno imitarli liberamente, e ammirare e aspirare in buona pace, senza timore di perdere naso e lingua come ai tempi di re Teodoro e Giovanni.

bigal.

Sembra che questo vecchio barrarino stia soffiando su qualche primitivo strumento musicale. Si tratta invece di una pipa le cui complicazioni debbono evidentemente dimostrare la dignità di un fumatore ragguardevole

IL RADIO-TELEFONO

Un potente impianto al Castellaccio di Genova

Genova, sera.

Sappiamo che sono in corso di costruzione e di installazione, alcuni potenti impianti radio per telefonare attraverso le vie del cielo con le navi italiane in viaggio negli oceani.

Questi impianti saranno collocati in tre città sedi dei maggiori porti italiani, e cioè Genova, dove l'installazione è in corso di esecuzione, Napoli e Fiume, in modo che tutte le navi che da questi partono possano con la massima facilità essere collegate con le linee telefoniche urbane delle città di partenza.

Nel vecchio forte

Gli impianti radio telefonici in discorso sono costituiti da apparecchi trasmettitori e da apparecchi riceventi, per servire alle conversazioni con le navi ed alle conversazioni in duplex sulle singole linee urbane. Non è chi non veda l'importanza e l'utilità di questi complessi impianti, che daranno ai viaggiatori per mare l'impressione di essere come nelle loro città, pur distandone centinaia e centinaia di chilometri, per le conversazioni telefoniche di cui avessero bisogno, direttamente con i singoli abbonati.

Tutti i macchinari ed apparecchi

Il «Castellaccio» ove avrà sede l'impianto

che necessari ai tre impianti radiotelefonici sono in via di costruzione nelle Officine radiotelegrafiche Marconi di Genova, di via E. De Amicis, presso la Stazione Brignole e di qui saranno trasportati a Napoli ed a Fiume.

La sede dell'impianto per Genova è stata scelta sul forte del Castellaccio che domina altissima la città e donde vi dà non lo sparo del cannone il segnale del mezzogiorno, di là si spazia liberamente la vista per gran parte del Mediterraneo sicchè non sarà neppur necessaria una antenna molto alta.

A Napoli invece la stazione radio-telefonica avrà sede al Molo S. Vincenzo.

L'impianto della stazione di Genova al Castellaccio è già a buon punto; per le altre il materiale è in via di costruzione nelle nostre Officine.

Gli apparecchi tanto trasmittenti che riceventi funzioneranno su una lunghezza d'onda compresa tra i 60 (sessanta) ed i 600 (duecento) metri. Il comprende perciò che, data questa lunghezza d'onda, non potranno servirsene se non le navi viaggianti in un raggio che non superi i 500 o 600 chilometri di lontananza. Infatti la portata degli apparecchi sarà, a seconda dell'onda usata, compresa fra le duecento e le trecento miglia marine e cioè fra i trecentocinquanta ed i cinquecentoventi chilometri.

Ciò che si è voluto raggiungere con questi impianti non è la massima potenza, ma la massima facilità e comodità di comunicare telefonicamente tra qualsiasi nave e qualsiasi linea urbana, attuando la comunicazione in duplex sulle linee urbane.

La limitazione della potenza, facilitando gli impianti, rende più agevole e meno costoso il servizio generale ed il servizio privato dei singoli.

Servizio perfetto

Il lavoro per tutte e tre le stazioni è in corso e procede attivamente, ma non si può neppure approssimativamente, indicare in qual epoca sarà possibile fare un collaudo degli impianti. Si attenderà evidentemente che siano pronte anche le altre due stazioni radio-telefoniche di Napoli e di Fiume.

Per tutte le navi viaggianti nei nostri tre mari interni sarà come se si avesse un servizio telefonico famigliare, facilissimo ad ottenere e di prezzo modestissimo.

A proposito di radiotrasmissioni è stata data in questi giorni, come una novità interessante ed importante, la notizia che negli Stati Uniti è stata messa in funzione un'antenna di legno, dell'altezza di 333 metri. L'uso delle antenne di legno, che presentano parecchi vantaggi non è affatto una novità americana: non bisogna infatti dimenticare che in Italia ne sono tre antenne di legno in servizio e che danno ottima prova: sono state costruite nel 1926 ed hanno una altezza di 218 metri. Una di esse è quella della radiostazione di S. Paolo a Roma. In verità i tecnici le apprezzano molto, poichè sono isolanti ed economiche.

Anche quella degli Stati Uniti ha dimostrato di rendere ottimi servizi tanto che fu deciso di costruirne subito quattordici altre.

E per noi che difettiamo di ferro, l'esempio non è inutile: la stazione del Castellaccio potrebbe forse avere una antenna di legno.

Cinema tedesco e artisti italiani

Berlino, sabato sera.

Dopo le riunioni annuali per stabilire i piani di sfruttamento, le principali produzioni tedesche hanno pubblicato il programma definitivo della stagione, dal quale si può prevedere un'intensa attività di tutta l'industria cinematografica germanica. Il programma definitivo della Ufa comprende una serie di 30 films-spettacolo, 30 corti metraggio e altrettanti film culturali e documentari. Una parte di questi film oltre i due mila metri sono già stati proiettati o si trovano sul tavolo di montaggio, gli altri si trovano in corso di preparazione e saranno presentati in parte in occasione delle Olimpiadi. Degni di speciale menzione sono i due film con Hans Albers, un film con Lilian Harvey e Willy Fritsch, diretto da Paul Martin, intitolato «Glueckskinder» e il film già in proiezione «Accordo finale» con Lil Dagover e Willy Birgel. La «Bavaria» di Monaco produrrà per la stagione 1936-37 una serie di film documentari e culturali, 20 film spettacolo, di cui due con Beniamino Gigli, «Tu sei la mia felicità, la mia vita» e la «Voce del gran mondo». Al primo dei due ha partecipato Ina Miranda che in Germania è stata ribattezzata «la Marlene Dietrich italiana». La stessa attrice è stata chiamata a sostenere il primo ruolo in un film drammatico che la «Bavaria» conta di allestire entro la stagione in corso. Il Syndikat Film del gruppo Tobis ha basato il suo programma sulla produzione di 25 film spettacolo e si ha assicurato la collaborazione di Beniamino Gigli, Emil Jannings, Paula Wessely, Jan Kiepura e Rudolf Forster. Il film di Gigli «Ave Maria», girato dall'Italia l'ha di Berlino per conto del Syndikat sarà presentato durante le Olimpiadi, mentre che è in corso di lavorazione il film storico «Fridericus» tratto da un episodio della vita del grande Re di Prussia.

Violini di vetro in sostituzione degli Stradivari

Berlino, sabato sera.

Fra le curiosità presentate dalla mostra nazionale tedesca di quest'anno, «Germania», quella che ha destato maggiore interesse è la nuova costruzione di violini di vetro, destinati — a quanto assicura il costruttore — a sostituire non solo i violini comuni di legno, ma anche gli strumenti dei maestri liutai di Cremona. Sembra invece che i nuovi violini, pur avendo una purezza di suono simile a quella degli strumenti comuni, hanno lo svantaggio rispetto a questi di essere molto più pesanti e di rendere quindi impossibile, a meno di uno speciale allenamento, l'esecuzione di un concerto di una certa durata. La nuova fabbrica, che costruisce anche dei flauti di vetro, assicura che gli strumenti progettati per la diffusione commerciale saranno alleggeriti di molto e studiati in modo da sostituire gli Stradivari

Due Congressi di medicina a Berlino

Berlino, sabato sera.

Alla chiusura dei Giochi Olimpici di Berlino, il 17 agosto, avrà inizio nella capitale germanica il Congresso internazionale di oto-rino-laringoiatria e subito dopo, dal 20 al 23 agosto il Congresso della Società tedesca per la terapia delle malattie vocali. Per il primo dei Congressi, si assicura larga partecipazione di scienziati tedeschi, stranieri in genere e specialmente italiani. In occasione del Congresso di oto-rino-laringoiatria il comitato germanico organizzerà delle gite attraverso le regioni più caratteristiche della Germania per dar modo agli stranieri, congressisti o congiunti, di conoscere il paese.

La ripresa dei Concerti al Gewandhaus di Lipsia

Lipsia, sabato sera.

La serie di concerti tradizionali del Gewandhaus di Lipsia è stata ripresa in questi giorni sotto la direzione del maestro Hans Weisbach e si protrarrà fino alla riapertura della Fiera autunnale di Lipsia. Appunto in occasione di tale manifestazione sarà organizzata una serata di gala, diretta dallo stesso maestro Weisbach e con la partecipazione del noto baritono tedesco Heinrich Schlusnus.

Il gen. Pinna in A. O.

Genova, sabato sera.

Col «Conte Verde», diretto in Estremo Oriente, sono giunti ieri il generale Pietro Pinna, sottocapo di S. M. della R. Aeronautica, e alcuni ufficiali superiori di varie armi, diretti in A. O.

Anno 70 — Numero 183
— TORINO —

STAMPA SERA

Sabato 1 Agosto 1936
— Anno XIV —

Nella città delle Olimpiadi

BERLINO DI NOTTE in un'orgia di luci

Oleografia ottocentesca - Strana folla per le strade - Trecentomila forestieri - Tutto un mondo di eccezione

BERLINO, luglio.

Da qualche giorno la vita, a Berlino, si svolge senza soluzione di continuità tra la notte ed il giorno. La città batte il primato olimpionico della veglia non andando più a dormire.

Nell'orgia floreale della illuminazione notturna, si agita e vive tutta una folla di stranieri di ogni razza e di ogni colore, dagli egiziani cubani, che affolla le verande dei caffè, le bottes nocturne tipo parigino, prende il assalto gli autobus, si espande nel Tiergarten. Immenso, per chilometri e chilometri, il gran parco, verde cuore di Berlino, vigilato da coppie di poliziotti, severi ed attenti, che tengono al guinzaglio superbi mastini ammaestrati, pronti a slanciarsi all'inseguimento dei malintenzionato, offre agli ospiti una oasi di refrigerio agreste.

Un tranquillo ristorante

Ecco un ristorante tranquillo ed accogliente, come un angolo di felicità, come un pezzo di romanticismo staccato dal cielo dei ricordi e caduto nella foresta. Piccole barche scivolano quietamente sulle acque del lago in compagnia di cigni superbi, un violino suona un'aria sentimentale, dolce e snervante...

Berlino cinge questa oleografia ottocentesca con la sua girandola di fuoco. Triplicata illuminazione per le strade, scintillio di lampade sulle mostre dei negozi. Le vetrine imbandierate con i colori delle cinquantadue nazioni che partecipano ai giuochi, restano illuminate tutta la notte per suscitare negli ospiti desideri di acquisti che saranno soddisfatti all'indomani, ed i ristoranti, i bars, le birrarie spiegano sui marciapiedi la teoria dei tavoli inquadrati da alte piante di verde che formano come una barriera contro gli sguardi indiscreti della folla che si avvicenda sui marciapiedi.

A qualunque ora della notte si può mangiare salsicciotti, trincare birra e spumante.

Gli autobus sono gremiti, la voce del controllo, con monotonia snervante, ad ogni fermata, ripete il nome della strada o della piazza raggiunta per svegliare i dormienti, richiamare i distratti. Che noiosa e sconcertante cantilena di nominativi incomprensibili, pronunciati distrattamente, in pretto dialetto berlinese.

Strana assai la folla dei passeggeri dalle quattro alle sei di notte. Uomini in abito da sera, donne in eleganti toilette, ragazzini in giubbetto di grosso, vecchie venditrici di fiori e di giornali, coppie sentimentali e coppie pecorecce che si affrettano a raggiungere l'albergo, la sua lercia cameretta d'affitto lontana forse quattro, sei, otto chilometri dopo il lavoro, dopo lo spasso. C'è il cameriere del tabarino che nasconde lo sparato bianco della camicia sotto una giacca estiva, il signorino ed il guardarobiere che si distinguono dai berretti gallonati, il pittore bohemien che ha stemperato venti, trenta caricature assai poco rassomiglianti raggranellando quanto gli occorre per vivere una giornata; il turista che ha visitati tutti i cabarets, tutte le birrarie, si è ficcato come un otre di vino del Reno o di birra, ed è salito nell'autobus senza chiedersi in quale direzione lo porterà.

E' pur vero che la radio, nei giorni scorsi, ha trasmesso una sua propria lezione di lingua estera ripetendo fino alla noia in tutti gli idioma le frasi più comuni, ma è anche vero che non si possono improvvisare migliaia e migliaia di poliglotta. Ne seguono, quindi, sconcerto nasali piccanti e quando, finalmente, l'ospite avrà avuto la fortuna di trovare fra i passeggeri l'uomo che la comprenda, si sentirà rispondere che, per raggiungere il suo albergo, dovrà tornare indietro di quattro chilometri, prendere tre coincidenze, smontare in una piazza, svoltare a destra, poi a sinistra...

Addobbo floreale

Si aggiunga che gli stessi berlinesi non conoscono la topografia della immensa città formata da ben novemila strade, e che gli equivoci sono all'ordine del giorno. E' poi il turista che non ha direzione, perchè non ha alloggio e se la passa lasciandosi trascinare da un capo all'altro della città per aspettare l'alba e, con l'alba, l'ora di raggiungere lo stadio. Dove dorme costui? Dorme si tutto il pomeriggio e la sera nel letto di un amico che, più fortunato di lui, è riuscito a conquistare una camera e verrà a sostituirlo all'ora di notte.

Bisogna pensare che a Berlino vi è posto, normalmente, per trentamila persone e che, per le Olimpiadi, gli ospiti sono saliti a trecentomila. Il Comitato ha fatto fin anche un censimento delle camere disponibili nelle case private, le ha ordinate in tre categorie, come gli alberghi, secondo il conforto che offrono, ha avuto, infine, la luminosa idea di raggruppare gli ospiti in diversi quartieri, secondo la nazionalità, creando appositi uffici di informazione, con interpreti che parlano la lingua del gruppo etnico che vi è destinato.

Tra le fiamme multicolori della suggestiva illuminazione, Berlino sfoggia il suo addobbo floreale intonato ai cinque cerchi che è il colore della bandiera socialnazionale, fatto di geranei per le vie soleggiate e di facile per le strade ombrose. Ogni davanzale sfoggia le sue piantine, suggestivo sfondo verde alle bandiere multicolori di tutte le nazioni rappresentate. Il quartiere di

La Tauentzienstrasse sfolgorante di luci

Schmargendorf, uno dei più moderni e ridenti, che ospita i nostri connazionali, è carico di tricolori. Persino le donne sono state invitate a presentarsi il più grazioso possibile agli occhi dei forestieri e non si può dire che non abbiano risposto con cortesia d'ordine. Graziose veramente queste ragazze berlinesi che hanno un sorriso accogliente per tutti. Sembrano molto soddisfatte che, gente venuta da ogni parte del mondo, si renda conto della bellezza, della grandezza, dell'ordine operoso del loro paese!

Migliaia di automobili

I ristoranti hanno preparato liste delle vivande scritte in cinque lingue, qualcuno addirittura con disegni a colori; chi desidera due fette di prosciutto e una scodella con patate, non ha che da mettere il dito sulla relativa vignetta e sarà servito.

I caffè hanno frequentato corsi speciali per apprendere le pietanze caratteristiche dei vari paesi ed ai camerieri sono stati insegnati i principali vocaboli gastronomici delle più diffuse lingue europee. Provateci a chiedere gli spaghetti e vedrete se non sarete serviti a dovere!

E' tutto un film che passa sotto gli occhi nottambuli.

Giornalai agli angoli delle strade, carrettini di venditori ambulanti di salsiccia e birra, donnette solitarie, pronte a rifugiarsi in un locale ancora aperto o a nascondersi sotto l'arco buio di un portone al sopraggiungere di una pattuglia di poliziotti, che l'adescamento, in istrada, è severamente vietato.

Sono le quattro. Rincasano le mille ballerinette dei cabarets, dei bars del centro, in autobus o in tram. La loro giornata è finita. Le scambiereste per signorine di buona famiglia tanto sono serie e graziose, se l'abito troppo scollato e gli abbondanti segni della truccatura non vi mettessero sull'avviso. Quanta felicità mostrano nel tornare a casa, presso la mamma, presso un bimbo, lontane ormai, per almeno dieci ore, dal cattivo odore dei sigari e dell'alcool che appesta i locali notturni! Alcune scendono in una strada solitaria, attese da un uomo misterioso che le prende sottobraccio, scomparendo sotto la lunga fila alberata che fiancheggia la passeggiata. Innamorate? L'amante? Il marito?...

Venditori ambulanti di cartoline offrono allo straniero, riconoscibile ad occhio nudo, innumerevoli serie di Berlino; cani sanno che tutte le ore sono buone per ricordarsi degli amici lontani e niente più che una pentagruelica cena induce alla tenerezza.

C'è la coppietta di contrabbando, che si saluta, cautamente, alla svolta di una strada; la coppia legalmente unita che torna al nido; la mamma che riconduce a casa la figliuola guardarobiera, venditrice di caramelle, o chellerina dopo l'affannoso lavoro di tutto il giorno? E' una buona figliuola, unico sostegno della famiglia!

Migliaia di auto percorrono le strade, ahimè troppo simili, della città babelica. Cercatori di avventure? Aristocratici? Chi mai può dire che cosa celi un'automobile nella sua scatola buia?

Lingue di tutti i Paesi

Mille linguaggi si incrociano. Dialetti, lingue, modi di dire... E' come un gioco spiegarsi: un gioco avvincente e snervante. Ma si finisce per intendersi.

Sorge il giorno. Le toilette contrastano con gli abiti dimessi delle prime operaie che vanno al lavoro, ed i nottambuli suscitano la pietosa ironia dei primi spazzaturai.

Il sole splende. Tra poco ricomincieranno le gare, nello stadio, in piscina, al velodromo, all'ippodromo, al Forum: immense costruzioni realizzate con tenace volontà. La campana olimpionica, posta nell'alta torre, ne darà il segnale...

Lino Bardo

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Un aspetto della Friedrichstrasse di notte

Uno sport dalle origini latine

diventato patrimonio dei nordici

Le cognizioni del pubblico minuto attorno alla lotta grecoromana generalmente si fermano ai nomi di Giovanni Raicevich con tutta la sua famiglia di atleti e di Ubaldo Bianchi istruttore della bella squadra egiziana alle Olimpiadi di Amsterdam, cioè di lottatori che militano od hanno militato in campo professionistico e le cui gesta hanno riempito la fantasia di tutti gli appassionati di lotta grecoromana.

Si è parlato e si parla di trucchi, che venivano imbastiti attraverso tali lotte e talvolta la fantasia popolare, una volta messa su questa via, ha trovato dei trucchi là dove non sono mai esistiti. Certo è che il vincitore fu sempre l'uomo più forte e quindi il più rispettato dei componenti le compagnie che disputavano i diversi tornei di lotta grecoromana e comunque, dal lato artistico, lo spettacolo che questi lottatori fornivano sul palcoscenico, fu ogni volta di primo ordine, perchè si trattava di lottatori che conoscevano il loro mestiere, che avevano una padronanza assoluta dei vari colpi di grecoromana e che tale padronanza la mettevano a profitto per richiamare l'attenzione del pubblico.

Campione del mondo cinquantenne

In campo professionistico dunque con Giovanni Raicevich l'Italia conquistò titoli di campionato mondiale e così con Ubaldo Bianchi ed il pubblico ha in tal modo sempre creduto che noi dominassimo in questo sport. Gli spettacoli di lotta grecoromana, nel periodo di Giovanni Raicevich e di Ubaldo Bianchi, proprio per questa nostra convinzione di dominare in campo mondiale, ebbero così vasta popolarità, che dai teatri si passò al circo equestri e vi fu un periodo — quello dell'anteguerra — in cui tutti i circo equestri ebbero il loro bravo campione, che abbiano ogni sera tutti gli atleti del paese dove si svolgeva la rappresentazione, riportando sempre la palma della vittoria.

Si è abusato anche in questo, tanto che qualche spettacolo teatrale... venne in questi ultimi anni, trasformato in spettacolo da circo equestre, segno della decadenza atletica di una nazione e che fortunatamente non riguarda il nostro Paese. Alludiamo alle lotte fornite da Costante Le Marin nel Belgio, un campione che gareggiò anche in Italia almeno trent'anni fa e che lo scorso anno ancora a Bruxelle, metteva in palio il suo titolo di campione del mondo alla bella età di cinquant'anni, munito di un... adipe rispettabile e non più certo uno di quegli atleti potenti, che divulgarono nella massa la passione per la lotta grecoromana.

Finlandesi e svedesi maestri

La lotta grecoromana è uno sport latino per eccellenza, diremo meglio dalle origini italiane; i lottatori furono infatti sempre tenuti in gran conto nell'impero romano, perchè ritenuti uomini forti e di una bellezza tutta scultorea. I loro esercizi sono armoniosi e sviluppano quindi i muscoli in modo armonico; lo spettacolo che essi offrono, non ha alcunchè di brutale e l'atleta non si dichiara vinto se non quando è messo al tappeto con le spalle, senza che avvenga nessuna deformazione nei suoi connotati, ma bensì con un colpo di destrezza, che è la conseguenza di una maggiore forza e di una più intelligente scuola.

La lotta grecoromana è lo sport maggiormente chiuso ai latini. Ammesso nei primi Giuochi di Atene nel 1896, fece allora parte del programma ginnico, cioè del famoso pentatlon che comprendeva anche il lancio del disco e la cui ultima edizione si ebbe nel 1906 — decimo annuale delle Olimpiadi Moderne — ad Atene e registrò la vittoria dell'italiano Masprone.

Nel 1908 incominciò ad essere sport a sè e fiancheggiò così la lotta libera, che era stata introdotta alle Olimpiadi nel 1904 a Saint Louis. Fu dunque alle Olimpiadi di Londra, che abbiamo avuta la prima apparizione della lotta e subito svedesi e finlandesi incominciarono ad imporsi, richiamando un po' tutti alla realtà. Però fu proprio in quella Olimpiade che gli italiani strapparono nella lotta un titolo ad opera di Arturo Porro, un marinaio allora socio della S. C. Italia di Milano e la sua vittoria resta una dimostrazione eloquente e tangibile delle nostre vaste possibilità in questo sport.

Trionfo rinnovato a Los Angeles

Quanti dolci ricordi hanno gli italiani di quella Olimpiade di Londra, manifestazione organizzata dagli inglesi, solo perchè i nostri governanti di allora dimostrarono di non saper apprezzare le bellezze e la grande utilità dello sport. Dorando Pietri, Emilio Lunghi, Nadi, Porro, Braglia sono nomi di atleti che quelle Olimpiadi hanno rivelato al mondo, come espressione della nostra passione per lo sport, e della nostra forza fisica. Ed erano nomi di oscuri atleti, usciti da una scuola di sacrificio limitata purtroppo a pochi giovani e non incoraggiata dai dirigenti di allora.

Arturo Porro fu dunque il primo vincitore italiano di lotta grecoromana alle Olimpiadi ed egli minacciava di restare isolato nella storia della nostra partecipazione alle gare di grecoromana, se a rinnovare i nostri fasti non fosse venuto nel 1932 un altro umile atleta, Giuseppe Gozzi, che, al pari di Porro, si è aggiudicato il titolo olimpionico nella categoria dei pesi leggeri.

Nei tornei olimpionici, a differenza di quanto avviene nei tornei dei professionisti, non si tratta di schierare l'avversario, ma bensì di accumulare il maggior numero di punti in tre riprese di lotta e cioè due a terra ed una in piedi, quest'ultima divisa a sua volta in due parti. Si tratta dunque di una esposizione di stile e finlandesi e svedesi l'hanno sempre fatta da padroni, allchè solo gli italiani ed il francese Degiane, sono i latini che hanno riacciuffato un primato in uno sport che essi hanno creato.

L'utilità delle Olimpiadi sta proprio nella diffusione dello sport e nel perfezionamento, che esso origina in ciascuna branca. Popoli che si erano allontanati dall'educazione fisica, vi ritornano con entusiasmo e con fede, per riconquistare una supremazia, che la storia accorda ad essi.

* * *

Il saggio ginnico delle tremila maestre a Torino

Alle ore 17,30 di oggi, nel Campo sportivo della Casa Centrale del Balilla, in Piazza Bernini, alla presenza delle Autorità cittadine e di molto pubblico, ha luogo l'annunciato saggio ginnico delle maestre capitate della nostra città. Sono alcuni esercizi collettivi di prova eseguiti ieri al Campo sportivo (Foto Comm. Gherione)

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle ore 12 del 31 luglio alle ore 12 del 1° agosto

Tonking, danese, t. 4424, da Copenaghen (Avigdor) — *Renco*, it., t. 3310, da Galveston (Provera e C.) — *Calabria*, it., t. 3540, da Bengasi (Soc. Italia) — *Nyassa*, germ., t. 3642, da Capetown (Sloman) — *Regina Vincitrice*, it., t. 125, da Pertusola (Dani e C.) — *Giuseppina*, it., t. 215, da Civitavecchia (Rossotti e C.) — *Polinico*, it., t. 225, da Catania (F. Olivari) — *Isabella*, it., t. 125, da Savona (Dani e C.) — *Hamba*, ingl., t. 3260, da Rotterdam (Cons. Carboni) — *Laura Lauro*, it., t. 2547, da Palermo (F. Olivari).

Partenze dalle ore 12 del 31 luglio alle ore 12 del 1° agosto

Avvenire, it., per Piombino — *Commercio*, it., per Castellammare — *Enzo*, it., per Rotterdam — *Tenace*, it., per Stax — *Città di Alessandria*, it., per Porto Torres — *Catalani*, it., per Fiume — *Giambattista*, it., per Trieste — *Enrico Ezaldo*, it., per Scogutti — *Uckermark*, german., per la Spagna.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle ore 12 del 31 luglio alle ore 12 del 1° agosto

Autaris, turco, tonn. 2377, da Batum (agente Casaccia) — *Commercio*, it., t. 143, da Genova (agente Buscaglia) — *Gallia*, svedese, t. 793, da Goteborg (agente Baldini).

Partenze dalle ore 12 del 31 luglio alle ore 12 del 1° agosto

Corriere del Tevere, it., per Pertusola — *Fauna*, it. per Torre Annunziata — *Cesare Longhi*, it., per Marzamemi — *Commercio*, it., per Genova — *Silvia Trigovich*, it., per Genova — *Valencia*, germ., per Genova.

Movimento del porto di Trieste

Arrivi dalle ore 12 del 31 luglio alle ore 12 del 1° agosto

Saturnio, it., da Venezia — *Marostini*, it., da Gravosa — *Sambolan*, olland., da Batavia — *Città di Bari*, it., da Venezia — *Monte Gargano*, it., da Durazzo — *Garde*, it., da Margherà — *Beograd*, jugosl., da Pireo.

Partenze dalle ore 12 del 31 luglio alle ore 12 del 1° agosto

Stampalia, it., per Ancona — *Poseidon*, olland., per Amsterdam — *Bled*, jugosl., per Metcovich — *Fucecini*, it., per Valencia — *Ippocco Boccich*, it., per Venezia — *Labor*, it., per Monopoli — *Misena*, it., per Salerno — *Marco Polo*, it., per Alessandria.

Le manovre navali in Giappone

Tokio, sabato matt.

Oggi hanno avuto inizio le manovre navali.

Il Kazakstan sovietico invaso dalle cavallette

Riga, sabato sera.

Un telegramma da Alma Ata annunzia che il Kazakstan sovietico è invaso da eserciti di cavallette, le quali hanno già prodotto ingenti danni in tutta la regione. Reparti di truppa e l'intera popolazione sono mobilitati per arrestare la disastrosa avanzata delle cavallette, irrorando il terreno di veleno. Le autorità sovietiche del Kazakstan hanno mobilitato inoltre squadriglie di aeroplani che tentano di distruggere mediante degli insetti lanciando notevoli quantità di sostanza velenose.

Cristianamente è spirata

Tosatto Leontina n. Favre

Ne dànno il doloroso annunzio il marito **Guido**, la figlia **Virginia** col marito Geom. **Goffo**, i figli **Alfredo, Enrico**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lanzo domenica 2 agosto, alle ore 17. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Con profondo dolore la famiglia **Testa Ercole** annuncia la repentina perdita della propria congiunta

Angela Testa

avvenuta il 28 luglio 1936-XIV.

Voghera, 31 Luglio 1936-XIV.

(Pompe Funebri Comunali - Telef. 131)

Elena Dalarosa Serra partecipa la dolorosa perdita della cara zia 20443

Epifania Faroppa Serra

La famiglia **AMIONE** profondamente commossa e riconoscente per l'imponente dimostrazione di affetto e di compianto tributata al loro Amato e indimenticabile Estinto

Dott. Cav. Uff. Giuseppe Amione

nell'impossibilità di farlo singolarmente, sentitamente ringrazia le Autorità, i Sodalizi e Associazioni di S. Mauro e Frazioni, il Grand'Uff. Andrea Remmert e gli altri industriali del paese, i Medici e Colleghi che amorosamente Lo curarono, gli Amici, il Clero, il Rev. Cappellano della sua Clinica, le Rev. Suore Giuseppine, il Piovano Can. Conito e l'amico Prof. Angela che diedero alla cara Salma l'estremo saluto, il personale della Clinica Ville Turina che si prodigò in ogni modo, alla popolazione di S. Mauro che tanto si associò al suo lutto e a tutti coloro che presero parte al suo immenso dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Munita dei Conforti Religiosi

Giuseppina Merlo Magnino

Ne dànno il doloroso annunzio il marito **Luciano Merlo**, Generale RR. CC.; le figlie: **Arpalice, Anna, Maria**; i figli: Avv. **Bernardo** giudice, Dott. **Luigi, Silvio**; il fratello Colonnello **Francesco Magnino**, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Pozzo Strada, domenica 2 agosto, alle ore 11. La Salma giungerà alla stazione ferroviaria di Cuorgnè alle ore 17 e proseguirà pel Cimitero per essere tumulata nel Sepolcreto di Famiglia.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, via Bardonecchia 150.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Improvvisamente si è spento in Rubiana, circondato dall'affetto dei suoi cari, il

Dott. Cav. Pier Luigi Seymandi

Chimico Farmacista - D'anni 70

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Musso Margherita**; i figli: Dott. **Roberto** e bimba, **Elvina** col marito **Giovanni Valbreda** e bimbi, **Pina** col marito **Luigi Genovesi, Nella** col marito Ten. **Giacomo Mazzone** e bimbo, Dott. **Angiola** col marito Ing. **Edgardo Cornaglietti, Riccardo, Renzo** (in A. C.), **Anita**; il fratello **Andrea** e consorte **Carmela Magnaghi**, la cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno in Rubiana, domenica 2 corr. alle ore 16, indi la cara Salma proseguirà per Costigliole Saluzzo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, via Misericordia 4.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

A quanti conobbero ed apprezzarono l'anima bella della cara

Savina Vitullo Tazzetti

e vollero onorarne la memoria e unirsi allo strazio dei suoi cari con preghiere e pensieri di conforto, i famigliari tutti rendono vive grazie, facendo noto che il giorno 5 corr. verranno celebrate S. Messe in suffragio della loro Cara nella Chiesa della N. S. delle Grazie (Crocetta) in Torino dalle 6 alle 9, ed il funerale di trigesima il giorno 27 Agosto nella Chiesa Parrocchiale di Viù alle ore 9.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Vedova e Famiglia, commossi, ringraziano la Palestra del Club Alpino, amici e conoscenti che vollero prendere parte al loro dolore per la perdita del caro Congiunto

Milano Alberto

Pompe Funebri Castellano Tel. 41282

Esclusivisti Vendita:
VALLE EDOARDO - Torino - Piazza Statuto 18 - Telef 52-475
RADIO GRILLINO - Torino - Corso Raccorigi 115 bis - Telef 32-561
G. L. BOSIO - Torino - Corso G. Ferraris 37 - Telef 40-922
SITAR RADIO - Torino - Via Lagrange 13 - Telef. 51-568